

## TORNATA DEL 14 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'anno 1863 — Spiegazioni del ministro pei lavori pubblici, Menabrea, sulla legge per il trasporto della Pinacoteca di Torino — Si approvano alcuni capitoli — Obbiezioni sul capitolo 77, Spese per Università, del deputato Sanguinetti — Osservazioni del ministro Amari, e del deputato Minervini — Istanze del deputato Boggio sul capitolo 83, circa i locali della biblioteca universitaria di Torino, e risposte del ministro — I capitoli in contestazione sono votati = Convalidamento dell'elezione di Cesena = Proposizione del deputato Bonghi per un'inchiesta con ufficio di studiare le condizioni della pubblica istruzione, e proporre i modi di miglioramento — Opposizioni dei deputati Sanguinetti e Chiaves — Osservazioni del deputato Broglio — Repliche — La questione pregiudiziale è rigettata — Parole in appoggio della proposta del deputato Fiorenzi — Osservazioni, e modificazioni del ministro — Proposta del deputato Chiaves in sostituzione di quella del deputato Bonghi — Osservazioni dei deputati Bonghi, Lanza G. e Boggio — Proposta del deputato Bruno, non appoggiata — Si approva la proposta dei deputati Bonghi e Chiaves, con aggiunta del deputato Minervini = Incidente, e deliberazione sull'ordine del giorno per lunedì.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

**MISCHI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**NEGROTTA**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8890. Gli inservienti, portieri e spazzini presso la Corte d'appello in Milano rivolgono una istanza per ottenere migliorata la loro condizione.

8891. I percettori delle provincie meridionali rassegnano alcune rimostranze intorno all'articolo 25 del progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette ed invitano la Camera a prenderle in considerazione.

8892. I componenti la congregazione di carità di Santa Vittoria in Monturano, provincia di Ascoli Piceno, esposte le ristrette finanze di quell'ospedale, chiedono che sui fondi rustici già appartenenti alle corporazioni religiose di quel capoluogo, venga assegnata un'annua rendita atta a supplire ai bisogni di quell'opera pia.

8893. Il municipio, i consiglieri comunali ed il clero di Solferino, domandano il risarcimento dei danni patiti dalla guerra.

8894. Onesti Barone Marc'Aurelio, pensionato dall'ex Governo di Parma per i lunghi servigi prestati, si rivolge alla Camera per riconsegnare la pensione che gli fu tolta nel 1859 dal governatore di quella città.

### ATTI DIVERSI.

**TONELLI.** I componenti la Congregazione di carità di Santa Vittoria in Monturano, provincia d'Ascoli Piceno, esposte le ristrette finanze di quell'ospedale, chiedono colla petizione 8892 che sui fondi rustici già appartenenti alle corporazioni religiose di quel capoluogo, venga assegnata un'annua rendita atta a supplire ai bisogni di quell'opera pia.

(È decretata d'urgenza).

**MANDOJ-ALBANESE.** Domando la parola.

Il barone Aurelio Onesti, impiegato dell'ex-Governo parmense, godeva della sua regolare pensione di ritiro fin dal 1854. Il governatore di quelle provincie, il signor Manfredi, con suo particolare decreto sospendeva il pagamento di quella pensione. Egli quindi ricorre alla giustizia della Camera, perchè voglia ella fargli restituire quella pensione che di giustizia veniva a lui liquidata per vie gerarchiche e regolari.

Io quindi prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza).

(Segue l'appello).

**PRESIDENTE.** Il deputato Torielli chiede con sua lettera, per la morte del padre, un mese di congedo.

(È accordato).

Il deputato Polti chiede per affari urgenti un congedo di tre settimane.

(È accordato).

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO  
DEL DICASTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
PEL 1863.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

La Camera ricorda che ieri fu rinviato alla Commissione il capitolo 38.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Domando la parola.

Ieri l'onorevole deputato Macchi domandò conto dello Stato in cui si trovava la pratica pel traslocamento della Pinacoteca dal palazzo Madama; io risposi che quest'affare era passato dal Ministero dell'istruzione pubblica a quello delle finanze per l'esecuzione dei lavori. Avendone ancora chiesto conto, ho saputo che dal Ministero delle finanze si era, come si doveva, trasmessa tutta la pratica al Ministero dei lavori pubblici: epperò l'onorevole mio collega dei lavori pubblici qui presente potrà informare la Camera di quanto si sia praticato per mandare ad effetto quest'opera e dello Stato dei progetti.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** Poichè vi sono invitato dal mio collega il ministro dell'istruzione pubblica, darò alla Camera alcune informazioni intorno alla questione del trasferimento della Pinacoteca dal palazzo Madama al palazzo dell'Accademia delle scienze. La Camera ricorderà che fu votata una legge la quale accordava una somma di 265 mila lire per operare il trasferimento della Pinacoteca, alla quale la città di Torino aggiungeva una somma di lire 25 mila onde venir in aiuto a questo trasferimento, e per compiere l'opera venne incaricato di redigere il progetto un architetto dipendente dal Ministero dei lavori pubblici.

Questo progetto venne compilato e venne rassegnato dal ministro dei lavori pubblici al Consiglio superiore del genio civile. Nell'intervallo in cui si procedeva all'esame di questo progetto sorsero polemiche circa la convenienza di collocare quella Pinacoteca nel palazzo dell'Accademia delle scienze, oppure di trasferirla altrove; queste polemiche furono suscitate dall'esempio della società di belle arti in Torino, la quale, con una spesa assai ristretta, era giunta in pochi mesi a edificare un locale assai bello per accogliervi l'esposizione delle belle arti.

Intanto il progetto non era esaminato. Essendosi fatte nuove premure per parte di varie persone affinché si sciogliesse la questione, io eccitai nuovamente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale non aveva più dato corso a quella pratica, di voler esaminare il progetto che gli era stato sottoposto.

Questo progetto venne esaminato e fu respinto dal Consiglio superiore, il quale dichiarava eziandio che egli giudicava più conveniente di trasferire la Pinacoteca non più nel palazzo dell'Accademia delle scienze, ma di creare un altro locale nuovo per la medesima.

Malgrado le polemiche e il parere del Consiglio superiore, siccome io ritengo che la legge deve sempre avere la precedenza, credei opportuno di verificare se effettivamente la legge, la quale stabiliva in modo tassativo che la Pinacoteca dovesse essere trasferita nel palazzo dell'Accademia, era inseguibile, ed incaricai un altro architetto distintissimo di nuovamente studiare la questione e di vedere se fosse il caso o di eseguire il progetto stabilito dalla legge, oppure di proporre nuovamente al Parlamento una legge onde autorizzare il traslocamento della Pinacoteca in un'altra località.

Ora questo architetto ha elaborato un nuovo progetto che è al presente quasi compiuto, ed io posso assicurare la Camera che questo nuovo progetto soddisfa compiutamente a ciò che si possa desiderare per una bella Pinacoteca, e non solamente provvederà a questo urgente bisogno di conservare questi capolavori di belle arti, ma anche con questa combinazione si potrà dare accesso al museo egizio con una scala un po' più decorosa di quella che esiste presentemente; e tutto ciò si potrà ottenere mediante oltrepassare e fors'anche senza raggiungere la somma stata stanziata tanto dal Governo che dal municipio per ottenere questo scopo.

Io credo che fra pochi giorni questo progetto potrà essere sottoposto al Consiglio superiore dei lavori pubblici; e siccome spero esso sarà ravvisato conveniente, mi adoprerò con impegno perchè immediatamente si ponga mano alle opere, affinchè, se è possibile, come io credo, anche entro questo anno si possano compiere i lavori, ed operare il trasferimento che tanto si desidera.

**MACCHI.** Comincio col ringraziare i signori ministri della sollecitudine colla quale hanno preso le necessarie informazioni e sono venuti a rendere conto al Parlamento intorno a questo argomento, il quale è certo di qualche importanza, e spero che, dopo le assicurazioni dateci dal signor ministro, non si avrà a perdere ulterior tempo. Al pari di me ognuno sa che questi quadri cuociono da quattordici anni nel locale dove ora sono posti, e non vennero mai trasportati altrove, sempre nel desiderio di metodi o locali migliori di quelli suggeriti. Si sapeva che là dove ora si trovano stanno male; vi erano dei progetti che parevano opportuni nell'intento di collocarli meglio, ed intanto si lasciavano là a deperire.

La legge, come riconobbe lo stesso ministro, è tassativa. La legge da noi votata prescrive che i quadri dal palazzo Madama vengano trasportati nel palazzo dell'Accademia delle scienze, e fissa una somma apposita per questo.

Io non pretendo che per l'esecuzione materiale della legge s'abbiano a trascurare progetti che possono condurci al medesimo intento in modo più spiccio e più economico. Tanto più mi astengo dall'esigere tale mate-

TORNATA DEL 14 MARZO

riale esecuzione della legge, pensando che, ora che è passato l'inverno, è passato il maggior pericolo per i quadri. Ma spero che, approfittando dei mesi che ancora rimangono prima che ritorni la stagione invernale, si provveda sul serio a compiere siffatto trasporto. E ciò si otterrà, se il sig. ministro, colla buona volontà e coll'attività che sempre dimostra quando vuol riescire in una cosa, prenda formale impegno a far sì che la legge, se non nella lettera, almeno nel suo concetto venga eseguita.

**GALEOTTI, relatore.** Quanto al capitolo 33 la Commissione si è già messa d'accordo col signor ministro di ristabilire la cifra in 50,000 lire: la somma per questo capitolo era chiesta complessivamente nella cifra di 318,457 13, ed in questa cifra vi era compresa la somma di lire 50,000 per le scuole di disegno delle provincie siciliane. La Commissione aveva ridotta questa partita a lire 25,000. Adesso d'accordo col ministro la Commissione riproduce la partita come stava in bilancio, ma con questa differenza che rimangano affette 25,000 lire alle scuole di disegno delle provincie siciliane, mentre le altre 25,000 vengono affette come dotazione alla Pinacoteca ed al museo d'antichità in Palermo, per il quale non era stata prevista in bilancio nessuna dotazione.

**PRESIDENTE.** Qual è il totale della cifra?

**GALEOTTI, relatore.** Rimane il totale della cifra proposta dal Ministero, cioè lire 50,000.

**PRESIDENTE.** Favorisca d'indircarmi la divisione.

**GALEOTTI, relatore.** La somma sarebbe così divisa: 25,000 per le scuole di disegno nelle provincie siciliane, e le altre 25,000 per dotazione alla Pinacoteca ed al museo di antichità in Palermo.

Questa è la penultima rubrica del capitolo 33.

**PRESIDENTE.** Il capitolo proposto dal Ministero richiederebbe 50,000 lire in un solo articolo: invece la Commissione proporrebbe di dividere questa somma in due articoli: l'uno di 25,000 lire per le scuole di disegno in Palermo, e l'altro di 25,000 lire per la Pinacoteca ed il museo di Palermo.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Se non c'è opposizione, pongo ai voti questa proposta.

(È approvata).

**GALEOTTI, relatore.** Contemporaneamente la Commissione crede suo dubito di eccitare il signor ministro perchè nel bilancio dell'anno futuro venga rimediato allo sconcio che si verifica appunto in questo capitolo 33 e in altri capitoli dello stesso bilancio, cioè di non distinguere in articoli le diverse partite che sono comprese sotto il medesimo capitolo.

La Commissione prega il ministro di tener conto di questa osservazione, perchè sia rimediato in conformità della legge vigente.

**PRESIDENTE.** Adunque la somma totale del capitolo 33 rimarrebbe quella che era proposta dal Ministero, cioè di lire 318,457 13.

Se non c'è opposizione, è statendo approvato il capitolo 33 nella somma ora enunciata.

(È approvato).

Si procede al capitolo 53 sul quale pure v'è dissenso tra il Ministero e la Commissione.

Questo è intitolato: *Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre per le scuole normali governative*. Il Ministero propose lire 263,100; la Commissione lire 220,100: e così una riduzione di lire 43,000.

**GALEOTTI, relatore.** Il dissenso sta in questo, che nel progetto di bilancio i sussidi sono portati in 300 lire per cadun allievo. La Commissione invece ha osservato che la cifra portata nella legge Casati per questo titolo è di sole lire 250, quindi ha creduto suo debito di tener ferma la legge e di calcolare il complesso dei sussidi non più a ragione di lire 300 caduno ma di sole lire 250.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io debbo sostenere la proposta del mio predecessore, che proponeva a lire 300 ciascuno, i sussidi degli allievi delle scuole magistrali. Ognuno sa che dalla legge Casati in qua sono passati alcuni anni nei quali i prezzi delle cose sono generalmente accresciuti; ognuno sa che in generale si sono aumentati quasi tutti gli stipendi. Appunto per questa ragione furono aumentati questi sussidi.

Dall'altro canto noi dobbiamo incoraggiare quanto più si possa coloro che si dedicano a questo mestiere tanto ingrato quanto utile al paese, e si necessario all'insegnamento elementare.

Certo non è dalle famiglie agiate che escono gli allievi delle scuole normali elementari; ora, per invitare a questi studi le persone che non abbiano grandi mezzi, credo bisogni aumentare il sussidio.

Questa ragione, aggiunta a quella dell'accrescimento generale del valore delle cose, mi pare spieghi abbastanza perchè il mio predecessore abbia aumentato da 250 a 300 lire il sussidio che la legge Casati stabiliva.

**LANZA GIOVANNI.** Domando la parola.

La legge che ha stabilito pensioni per gli allievi e per le alunne delle scuole magistrali e normali ha inteso di determinare la spesa strettamente necessaria perchè essi potessero vivere. Non ha voluto fissare pensioni più elevate sia per risparmiare spese non assolutamente necessarie, sia perchè suppone che questi allievi possano in minima parte supplire del proprio.

Oltre a ciò io credo molto miglior consiglio lasciare ad ogni provincia la libertà di accrescere queste pensioni quando se ne riconosca la necessità. Diffatti in tutte le provincie non è uguale la ragione del maggior costo dei generi che indussero il Ministero ad accrescere di 50 lire il sussidio; se in alcune provincie 250 lire sono scarse, in altre forse sono sufficienti a vivere. Dunque mi pare meglio lasciare che le singole provincie, secondo le condizioni loro economiche, vengano in sussidio agli allievi.

E non mancano di farlo: io so che nello stato attuale delle cose parecchi Consigli provinciali hanno stanziato un aumento a queste pensioni ora di 25, ora di 50 lire ed anche di più. Da ciò avverrà che, mentre rimane fissa la somma data indistintamente a tutti questi allievi sul bilancio dello Stato, si può sperare che, se-

condo le condizioni loro, le provincie sopprimeranno a un maggior sussidio a quegli allievi e a quelle allieve che versassero in maggior bisogno.

Dunque si provvede così bastantemente agli stretti bisogni di questi allievi, e nello stesso tempo non si sovraccarica il bilancio dello Stato di una spesa maggiore, la quale, mentre potrebbe essere bene applicata per una provincia, forse potrebbe essere superflua per un'altra. E siccome poi in definitiva queste spese, quando sono applicate generalmente su tutte le provincie, cadono a carico di tutti i contribuenti, ne avverrà poi sempre che, se noi adottiamo nel bilancio quest'aumento, siccome l'aggravio sarà certamente maggiore, vuol dire che anche i contribuenti pagheranno di più.

Dunque anche sotto questo aspetto di limitarci alla spesa puramente necessaria pare convenga lasciare alle provincie la facoltà di crescere la quota della pensione di lire 250 là dove il credano necessario, e di limitarsi alle lire 250 dove non vi sia bisogno d'aumento.

Aggiungerò un'altra considerazione.

Come noi tutti sappiamo, è avanti al Parlamento un progetto di legge che deve riformare la legge organica dell'amministrazione comunale e provinciale. Questa legge organica è informata ai principii di decentramento, e fra le spese che, sia dal Ministero, sia dalla Commissione incaricata d'esaminare quel progetto, vi si propone di passare dal bilancio dello Stato ai bilanci provinciali, è pure compresa cotesta.

Ora, alla vigilia di riformare questa legge organica dell'amministrazione comunale e provinciale, e dico alla vigilia, giacchè pare che tutti siamo convinti della necessità di venire alla riforma di quella legge, che è la pietra angolare di tutto il nostro ordinamento amministrativo, parrebbe inopportuno l'intralciarne preventivamente le disposizioni, giacchè, senza riformare quella legge sulla base del decentramento, noi non potremo decentrar nulla.

Il Ministero potrà decentrare quelle attribuzioni che cadono nella sfera del potere esecutivo e rinviarle ai funzionari locali, ma un vero decentramento legislativo fatto sopra basi larghe non si potrà mai ottenere sintantochè non si sarà riformata la legge organica sull'amministrazione comunale e provinciale.

Laonde io credo che il Parlamento vorrà occuparsene propriamente sul serio e procurare che in quest'anno diventi legge dello Stato.

Io ripeto adunque che accrescere ancora adesso questa spesa alla vigilia che si dovrà fare un traslocamento dal bilancio dello Stato a quello delle provincie, non sarebbe altro che un voler richiedere poi alle provincie stesse una spesa forse in parte maggiore del necessario. Conseguentemente, anche per questa considerazione, pregherei il signor ministro a voler per quest'anno soprassedere, in vista appunto di questo progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

**AMARI**, ministro per l'istruzione pubblica. Accetto per questa considerazione.

Siccome spero che questa legge sia presto deliberata dal Parlamento, così si potrà presto provvedere, e intanto non occorre di fare un aumento della somma.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione e di recente accettata dal signor ministro in lire 220,100.

(È approvata.)

Capitolo 56, *Istituti dei sordo-muti* (Personale), lire 19,803.

**GALEOTTI**, relatore. Su questo punto non vi è dissenso tra il Ministero e la Commissione, ma però bisogna fare un'avvertenza.

In ordine alla seconda appendice gl'istituti dei sordo-muti, tanto pel personale quanto pel materiale, sarebbero passati al Ministero dell'interno. La Commissione non ha approvato questo passaggio, ritenendo che, per l'indole loro, gl'istituti dei sordo-muti sono istituti d'educazione, e che per ciò appartengono al Ministero di pubblica istruzione.

L'unica ragione che ci sarebbe stata perchè questi istituti passassero al Ministero dell'interno è l'approvazione che al medesimo spetta nel caso di lasciti che loro venissero fatti; ma è da osservarsi che nello stesso caso sono tutti gli altri istituti che pure figurano nel bilancio dell'istruzione pubblica.

Il signor ministro nella conferenza alla quale intervenne ieri sera in seno della Commissione concordò in questo principio; quindi non ha più luogo questo storno di partita, e rimangono le cifre quali erano nel bilancio primitivo, cioè nella relazione della Commissione.

**PRESIDENTE.** In che somma?

**GALEOTTI**, relatore. Rimane la spesa pel personale in lire 19,803, e per il materiale in lire 48,387 37.

**PRESIDENTE.** Dunque è cessato il dissenso tra il Ministero e la Commissione: e se non c'è opposizione, i capitoli 56 e 57 s'intenderanno approvati nelle somme proposte dal Ministero, cioè il primo in lire 19,803, il secondo in lire 48,387 37.

(Sono approvati.)

**SANGUINETTI.** Vorrei pregare la Commissione od il presidente a dirmi se si può parlare sul capitolo 55.

**PRESIDENTE.** Il capitolo 55 è uno di quelli sui quali non v'ebbe dissenso tra il Ministero e la Commissione, ed è per ciò che dal 53 sorpassando sul 54 e 55, si venne al 56, su cui v'era dissenso.

Dopo non v'è dissenso se non sul capitolo 77, intitolato: *Università e stabilimenti annessi alle medesime*.

**CAMERINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su quale capitolo domanda la parola?

**CAMERINI.** Sul 58.

**PRESIDENTE.** Il 58 non è in discussione, perchè su quello tra il Ministero e la Commissione non vi è dissenso.

**CAMERINI.** Aveva notato un dissenso di 300,000 lire.

**PRESIDENTE.** La Commissione aveva bensì proposta una diminuzione di 300,000 lire dalla cifra primamente proposta dal Ministero, ma la diminuzione fu accettata dal Ministero, e così è cessato il dissenso.

TORNATA DEL 14 MARZO

**GALEOTTI, relatore.** Domando la parola sul capitolo 77.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**GALEOTTI, relatore.** Quanto al capitolo 77 bisogna attenersi in massima alla cifra proposta dal Ministero nella seconda appendice, cioè alla somma di 263,163 36.

Questo capitolo è diviso in diversi articoli, che sono notati nella stessa appendice. La Commissione approva l'articolo 5 concernente l'Università di Palermo, meno quelli segnati colle lettere *C* e *D*, *Locale per la scuola di chimica farmaceutica, e spese di primo stabilimento per detto laboratorio*, che formano una cifra complessiva di lire 49,000. Siccome questa cifra incontra un ostacolo nella legge del bilancio, così è stato convenuto col signor ministro che per queste due partite presenterà al Parlamento un apposito progetto di legge, cosicchè dalla somma richiesta per quest'articolo dal Ministero propone che siano sospese le due partite costituenti in tutto la somma di lire 49,000.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che la somma iscritta su questo capitolo sia diminuita di lire 49,000.

**GALEOTTI, relatore.** È una sospensione; non una resecuzione.

**PRESIDENTE.** S'intende: la Commissione propone che si sospenda d'iscrivere la somma di lire 49,000 alle lettere *C* e *D* dell'articolo 5 del capitolo 77.

**SANGUINETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Sopra questo argomento?

**SANGUINETTI.** Intendo parlare sul capitolo 77, e per quella parte delle spese che riguardano l'Università di Torino.

**PRESIDENTE.** Ora non siamo all'Università di Torino: siamo al locale per la scuola e laboratorio di chimica-farmaceutica ed alle spese di primo stabilimento per detto laboratorio in Palermo.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà sospesa l'iscrizione della somma di lire 49,000 proposta nelle lettere *C* e *D* dell'articolo 5 di questo capitolo 77.

(È approvata.)

**GALEOTTI, relatore.** Proseguendo all'articolo 8 che riguarda l'Università di Pisa, sono due partite di sei mila lire. La Commissione nega i fondi per la partita concernente la spesa di primo stabilimento per esercitazioni di zoologia, anatomia, che è di lire 4000. E ciò per essere coerente alle deliberazioni prese a riguardo alle spese ordinarie in seguito delle già esposte dal presidente della Commissione ed accettate dal ministro riguardo agli esercizi pratici.

**PRESIDENTE.** Dunque si cancellerebbero sei mila lire dall'articolo 8, *Università di Pisa*.

**LANZA GIOVANNI.** Non sono che quattro. All'articolo 8 vi sono due assegni, uno di 4 mila lire che riguarda le spese per esercitazioni di zoologia ed anatomia. Questa si propone di toglierla, perchè nelle ordinarie se ne tolgono anche le spese analoghe, invitando il ministro a provvedere in un modo complessivo, qualora creda necessario che si stabiliscano queste esercitazioni di zoologia in talune Università. Dunque per

queste 4 mila lire la Commissione ne propone per ora la soppressione.

In quanto alle altre 2 mila lire che riguardano spese di acquisto di strumenti e di oggetti ad uso di laboratorio di chimica-farmaceutica e per locali da appiogiarsi, queste le ammette.

**PRESIDENTE.** Adunque la cancellazione è di lire 4 mila relative alla spesa di primo stabilimento per le esercitazioni di zoologia e di anatomia, ecc.

Chi intende approvare questa cancellazione si alzi.

(La Camera approva.)

**GALEOTTI, relatore.** Sugli articoli 9, 10 ed 11 dello stesso capitolo non v'è nessuna opposizione, essendo la Commissione d'accordo col ministro.

**PRESIDENTE.** Dunque non ci sarebbe che a togliere 53 mila lire dall'intera somma, che verrebbe ridotta a lire 210,163 36.

A quel che sento non v'è nessun dissenso per quel che spetta l'Università di Torino.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

Parmi che quando si apre la discussione sopra un capitolo, siccome in esso è possibile lo storno da un articolo all'altro, si possa parlare su tutti gli articoli che sono compresi in quel capitolo, quindi io non vorrei domandare al Ministero ed alla Commissione altro che uno schiarimento, ed uno schiarimento che stimo necessarissimo.

C'è qui una spesa di cui non è indicata l'utilità e tanto meno la necessità. Si tratta di dieci mila lire destinate all'acquisto di una collezione di uccelli del marchese Antinori. Domando anzitutto all'onorevole signor ministro se la collezione zoologica di Torino sia o no completa. Se fosse completa, sarebbe inutile fare quest'acquisto; se non è completa, vorrei mi dicesse quali sono le specie e le varietà che mancano, e se colla compra della collezione degli uccelli del marchese Antinori si venga a completare il museo per quella parte di specie o di varietà che vi mancano.

Se comprando questa collezione si venisse ad avere dei duplicati, allora questa spesa sarebbe perfettamente inutile, sarebbe denaro sprecato. Ora credo che il museo di Torino sia sufficientemente completo e non abbia d'uopo di far questa spesa: almeno debbo crederlo finchè io non abbia dal signor ministro delle spiegazioni particolareggiate intorno agli uccelli del marchese Antinori. (*Si ride*)

**AMARI, ministro per la pubblica istruzione.** Venendo al Ministero trovai che il mio predecessore aveva stabilito di fare acquisto di questa collezione del marchese Antinori. Come una gran parte dei signori deputati sa, il marchese Antinori è un illustre italiano, che ha viaggiato per lunghi anni nell'interno dell'Africa, coltivando l'ornitologia e la geografia, e ne ha riportato una preziosa collezione. Questa fu offerta al mio predecessore, il quale volentieri la accettò, ed io credo abbia fatto benissimo. Il mio predecessore mandò questa collezione al museo di Torino, incaricando il direttore del medesimo di vedere quali individui o specie

servissero a completare la collezione di Torino, per quivi ritenerle, e distribuire le altre alle Università che hanno gabinetti privi di questi tali individui o specie.

Trovando quest'affare già conchiuso, io ne riconobbi l'utilità, perchè la collezione ornitologica del marchese Antinori non riguarda le specie che noi abbiamo, ma delle esotiche e molto rare; ne riconobbi l'utilità per completare tanto la collezione di Torino quanto quella di altre Università. Epperò io non ho disfatto, perchè non avrei potuto far altro che disfare, non ho disfatto il contratto conchiuso, e bene io credo, dal mio predecessore, e quindi ho portato la somma in bilancio per compiere il pagamento che in parte fu già operato coi casuali del Ministero dal mio predecessore.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Lazzaro.

**LAZZARO.** Veramente io non parlo su quest'incidente.

**PRESIDENTE.** In tal caso ha la parola il deputato Minervini.

**MINERVINI.** Signori, brevemente io parlerò contro la proposta dell'onorevole Sanguinetti.

Una volta che si vuole mantenere una sorveglianza governativa, finchè non saremo in condizioni in cui le nostre popolazioni possano fare da sè, dobbiamo essere concordi nell'idea di sviluppare e promuovere ogni progresso nell'istruzione fino a che il paese possa istruirsi con mezzi propri e con lo sviluppo dell'insita sua forza d'intelletto. Ma una volta stabilito che il Governo debba vigilare e promuovere la pubblica istruzione, domando io se una collezione d'oggetti a questo scopo, mentre abbiamo molte Università, sia inutile. Dirò che ciascun centro ha il diritto di avere un gabinetto come lo ha Torino, perchè Napoli, Palermo, Firenze, Parma, ecc. ecc., sono centri egualmente rispettabili che Torino, e non credo che, per osservare in modo concreto e sensibile quello che sopra i libri razionalmente si appaia, avesse da tutta Italia a venirsi a Torino. Quella collezione adunque è un acquisto per l'Italia tutta; e se Torino avesse collezioni complete, ben diceva il ministro che potrebbe inviarsene parte o tutta agli altri centri gloriosi della civiltà italiana.

Io domando se noi dobbiamo negare al ministro, che stanza questa somma perchè trova già essere un fatto dal suo predecessore conchiuso, ripeterò, se dobbiamo negare i mezzi per adempirlo. Io non sono proclive a consentire spese, ma in quanto alla pubblica istruzione non credo sia fare risparmi nel togliere le somme per le cose che a quella si riferiscano. Se noi abbiamo fede nel ministro, dobbiamo dargli i mezzi.

Queste collezioni, che rendono sensibile quanto nei libri si legge astraendo, sono un bisogno per un paese civile, e conviene promuoverne l'acquisto, anzi impedire che vadano fuori, e massime quando sono l'opera della solerzia e della costanza di alcun benemerito figlio d'Italia.

Quindi io prego l'onorevole Sanguinetti a ritirare

la sua proposta, e la Camera ad approvare la cifra proposta dal ministro e mantenuta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sanguinetti per dare alcune spiegazioni.

**SANGUINETTI.** Comincio per dire che io non ho fatta alcuna proposta. Ho domandato semplicemente uno schiarimento, e tanto più era necessario in quanto che dall'appendice del bilancio non si poteva nemmeno riconoscere se si trattava di uccelli vivi o di uccelli morti. (*Risa e rumori*)

Del resto se questa spesa è fatta unicamente per sopprimere a specie mancanti, io non ho più niente ad opporre.

Debbo però soggiungere che per l'avvenire, quando si tratti di spesa non solo utile ma necessaria, i ministri dovrebbero innanzi tutto domandare la somma e fare i contratti dopo averne ottenuta l'approvazione dalla Camera, ma non fare i contratti e poi venire a dire: il contratto è fatto, ora dateci il danaro perchè il pagamento abbia esecuzione.

Io non do torto di questo all'onorevole ministro attuale, ma do torto a quel ministro, qualunque ei sia, il quale ha conchiuso quel contratto prima di domandare al Parlamento l'autorizzazione. Del resto, ripeto, non ho fatta alcuna proposta.

**AMARI, ministro per Istruzione pubblica.** Io prego l'onorevole Sanguinetti a non dar torto, nè biasimo nessuno al mio predecessore, perchè certe volte nell'acquisto di una collezione di questa natura non si ha il tempo di domandare l'autorizzazione.

Si trattava di un viaggiatore, il quale è restato in Torino pochissimo tempo, e che aveva bisogno di continuare i suoi viaggi, e probabilmente ha ceduta questa collezione per una somma minore di quello che valeva, tanto perchè restasse in paese, quanto perchè voleva sbarazzarsene per continuare i dotti suoi viaggi.

Io credo che il mio predecessore, in questo caso che si presenta raramente, abbia fatto benissimo di mettere la mano sopra la collezione, ed impedire che gli sfuggisse.

**PRESIDENTE.** Non essendoci alcuna proposta, rimane ferma la somma del capitolo.

**LAZZARO.** Domando la parola.

Io intendo di fare alcune osservazioni in occasione di quest'articolo.

Siccome ho sentito che l'onorevole Sanguinetti ha fatto una osservazione sulla collezione Antinori, così intenderei farne una sul museo di Napoli.

**PRESIDENTE.** Favorisca di dirmi a che capitolo le sue osservazioni si riferiscono.

Siamo al titolo delle *spese straordinarie*; ed ella mi pare che parli di una spesa la quale appartiene al titolo delle *spese ordinarie* che è già esaurito.

**LAZZARO.** Io parlo sulle spese ordinarie, e vorrei fare una semplice e breve domanda.

**PRESIDENTE.** In tal caso lo prego d'inviarla per iscritto al banco della Presidenza.

## TORNATA DEL 14 MARZO

**LAZZARO.** Non è un'interpellanza. Ma vedendo che non posso ora esporre la mia domanda, prego il signor presidente di volermi riservare la parola dopo la votazione del bilancio per presentare la proposta che intendo di fare.

**PRESIDENTE.** Dunque resta ferma la somma indicata nel capitolo anzi citato.

**GALEOTTI, relatore.** Domando la parola.

Sotto il capitolo 84 deve essere portato un secondo capitolo 84bis per lire 265,000 concernente il trasporto della reale Pinacoteca di Torino in ordine alla legge 27 luglio 1862, capitolo che era stato dimenticato nel bilancio.

**PRESIDENTE.** Prima prego il relatore di dirmi se debba dopo il capitolo 81 porsi un capitolo 81bis, intitolato *Biblioteche nazionali*.

**GALEOTTI, relatore.** Non si era dimenticato; ma noti il signor presidente che la Commissione non ne aveva tenuto conto, perchè si trova già iscritto nell'appendice del bilancio appunto sotto il numero 81bis.

**PRESIDENTE.** Appunto perchè la Camera lo avesse presente era necessario richiamarlo.

Quindi s'intenderà approvato il capitolo 81bis per lire 6832 22.

(È approvato.)

Il capitolo 84bis, che si tratta di aggiungere come sarebbe concepito?

**GALEOTTI, relatore.** *Trasporto della Pinacoteca di Torino*, lire 265,000.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti questo capitolo 84bis.

(È approvato.)

**BOGGIO.** Domando la parola per uno schiarimento che vorrei chiedere al signor ministro relativo a questo capitolo.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BOGGIO.** Si tratta di una cosa molto semplice intorno alla quale ho già fatto parola al signor ministro; ma per evitare difficoltà che potessero sorgere, io gli debbo qui dirigere una preghiera.

Il signor ministro sa, e la Camera ha potuto esserne già informata dalla voce pubblica e dai giornali, come nella biblioteca dell'Università di Torino vi sia una collezione molto preziosa di stampe antiche dei primi tempi, le quali per l'addietro giacevano ammonticchiate e non erano di nessuna utilità. In seguito ad incarico dato ad un distinto nostro professore da uno degli antecessori dell'onorevole ministro attuale, sono queste antiche stampe state tratte dagli scaffali in cui giacevano polverose e poste in ordine. Si è cominciato a farne il catalogo, e potrebbero riuscire di grande utilità principalmente per i nostri artisti. Ora succede che non vi sia un locale sufficiente nelle sale dell'Università destinate alla lettura, per collocare queste preziose incisioni ond'essere visitate da coloro che volessero consultarle.

Il Ministero aveva già dato ordine in addietro che si procurasse di provvedere questo locale. In seguito a

vari studi fatti si finì col decidere che la cappella interna dell'Università, che non serviva più, fosse convertita in tre o quattro camere da destinarsi a ricevere questa collezione, e per essere frequentate dagli studiosi di belle arti.

Si fecero i restauri necessari col danaro della biblioteca, cioè usando il danaro stanziato in bilancio per questi ampliamenti della biblioteca. Ora è accaduto che, quando gli adattamenti con questo danaro furono fatti, queste camere vennero invece occupate da impiegati di segreteria, prima, credo, dell'Università, poi, se non erro, del Ministero dell'istruzione pubblica.

Si desidererebbe che il ministro dichiarasse se egli crede che, almeno qualcheduna (perchè non pare che sarebbero necessarie neppure tutte queste tre o quattro camere che si formarono nell'antica cappella) possa essere fra breve tempo convertita in quell'uso pel quale era stata stanziata la spesa, perchè qualora il signor ministro non credesse ciò fattibile, io dovrei pregarlo a domandare la somma occorrente per adattare all'uopo un altro locale; e sarebbe qui appunto il luogo di farlo, ora che stiamo aggiungendo altre categorie alle biblioteche.

Io spero che il ministro potrà fare una dichiarazione mercè la quale, senza rendersi necessario altro aumento, si avvicini il giorno in cui finalmente il voto dei nostri studiosi di belle arti possa essere soddisfatto.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io riconosco, non dico l'utilità, ma la necessità del provvedimento di cui parla l'onorevole Boggio.

Di certo la biblioteca della Università di Torino possiede una bella collezione di stampe, la quale sarà inutile al pubblico sinchè non sarà collocata in modo da potersi studiare dai cultori delle belle arti.

Quanto al locale, quello a cui accennava il deputato Boggio, attualmente è occupato in parte da qualche ufficio del Ministero della pubblica istruzione, ed in parte dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Io debbo dire che l'attuale stanza del Ministero è ristrettissima oltre ogni credere, dimodochè, se non si potesse sperare che in avvenire col cambiamento di sistema si restringesse il numero degli impiegati nel Ministero dell'istruzione pubblica, io crederei di dovere assolutamente proporre la ricerca di un altro locale, perchè gli impiegati sono al momento a tal grado ristretti che nemmeno è possibile di avere un archivio accentrato, cosa che fin dal mio primo entrare al Ministero riconobbi necessario, giacchè ora le carte si devono conservare nelle divisioni.

Insomma il Ministero d'istruzione pubblica è pessimamente collocato.

Ora io non so se per effetto di un leggiero mutamento che nella prossima stagione deve succedere, cioè di chiudere agli studenti di matematica la scala attuale del Ministero che porta alle loro scuole, si arriverà ad utilizzare alcuni anditi e stanze; in guisa

che, stremandosi, possa arrivarsi a sgombrare qualcuna delle stanze di cui parla l'onorevole Boggio. Io non so se questo si potrà ottenere, nè posso in questo momento assicurare la Camera nè del sì, nè del no. Riconosco la necessità del provvedimento, ma debbo dire all'onorevole Boggio che se si trattasse non di adoperare queste stanze, ma di adattarne delle altre, io non so se vi si potrebbe arrivare, perchè tutti conosciamo il palazzo dell'Università, e non credo che in esso si potrebbe trovar luogo. Ad ogni modo io farò studiare ed esaminare la cosa dagli architetti, e se anche occorresse una spesa grande sarei dispostissimo a proporla nel bilancio del 1864.

**BOGGIO.** Domando la parola per un'osservazione.

La Camera ha udito come le quattro camere cui io alludeva furono adattate a spese della biblioteca, cioè colle somme stanziata nell'articolo che la riguarda. Ora vi è qualche cosa di strano e di anormale in contesto che quando la biblioteca dice: mi occorrono locali affinchè non resti sciupata una preziosa collezione, le si risponda: datemi il danaro e ve li adattiamo; poi, quando la biblioteca ha ricevuto il danaro e la spesa è fatta, venga prima il rettore, poi il Consiglio superiore, poi il Ministero a dire: queste camere che sono così bene riuscite mi servono benissimo per i miei impiegati, e me le piglio. Mi sembra che questo è affatto contrario alle norme della contabilità. Quando in bilancio si stanziava una somma per un determinato oggetto, in un determinato articolo, e soprattutto quando la spesa è fatta in vista di quel tal fine, non si dovrebbe più operare questo storno, perchè veramente sotto altra forma è pur tuttavia uno storno.

Io apprezzo le ragioni esposte dall'onorevole ministro e non insisterei perchè d'oggi a domani si vuotino quei locali, ma farò una proposta subordinata.

Vi sarebbe modo di provvedere sin d'ora, col locale medesimo della biblioteca, però con qualche incomodo, con incomodo in specie del direttore della biblioteca. Si potrebbe fare che non riesca assolutamente inutile questa collezione, autorizzando gli studiosi a giovarsene col frequentare un po' più liberamente la camera nella quale ora essa trovasi. Ciò sarà causa di qualche incomodo, perchè obbligherà l'egregio letterato che presiede alla biblioteca, ad assoggettarsi a qualche maggior soggezione di tempo e di presenza, ma amo credere che nel pubblico vantaggio egli troverà il compenso al momentaneo disagio.

Laonde io insisterei presso il signor ministro, affinchè, tenero com'egli è degli studi e delle belle arti, voglia secondare questa mia preghiera, la quale mi è ispirata dal desiderio di non vedere ulteriormente resa inutile una collezione che gli intelligenti mi dicono essere un vero tesoro.

**AMARI, ministro.** Io assicuro l'onorevole Boggio che porrò tutto lo studio e tutta la premura per poter adattare questi locali nel miglior modo che si potrà.

**PRESIDENTE.** Non vi è più altro capitolo sul quale vi sia dissenso.

**GALEOTTI, relatore.** Domando la parola.

Al capitolo 93, sotto il titolo di *Maggiori assegnamenti*, deve essere aumentata la partita di lire 20,000, secondo la votazione di ieri, come somma a calcolo per maggiore assegnamento agl'impiegati amministrativi, nonchè ai rettori delle Università, in compenso delle perdute propine.

**PRESIDENTE.** Queste lire 20,000 vogliono esse essere aggiunte alle lire 50,000 proposte dalla Commissione, ovvero alle lire 65,000?

**GALEOTTI, relatore.** Si devono aggiungere alle 65,000 lire della seconda appendice. La cifra sarà così di 85,000 lire.

**PRESIDENTE.** Dunque il capitolo 93 s'intenderà stanziato in lire 85,000.

(È approvato.)

Non v'è altro capitolo sul quale vi abbia dissenso.

Ora dovrei leggere la proposta del deputato Bonghi, che già egli aveva annunciato nel corso della discussione generale di questo bilancio.

Ma prima, avendo il deputato Boddi una elezione da riferire, lo invito a venire alla tribuna.

#### VERIFICAZIONE DI UNA ELEZIONE.

**BODDI, relatore.** In nome dell'ufficio VIII ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Cesena, n° 182. Questo collegio consta di 683 elettori. Nel primo scrutinio se ne presentarono 238. Il signor Teodorani cavaliere avvocato Pio ebbe 126 voti, il signor Mami cavaliere 89; 14 voti andarono dispersi, e ne furono annullati 9.

Niuno dei candidati avendo raggiunto il numero prescritto dalla legge, si passò alla seconda votazione di ballottaggio fra il signor Teodorani ed il signor Mami. Nella seconda votazione si presentarono 321 elettori, ed il signor Teodorani ebbe 173 voti, mentre il Mami n'ebbe soltanto 142, essendosene annullati 6.

Il signor Teodorani fu quindi proclamato deputato del collegio di Cesena.

In quest'elezione non avvennero inconvenienti, nè furono presentati reclami; in conseguenza l'ufficio VIII propone la convalidazione dell'elezione del signor Teodorani cavaliere avvocato Pio.

**PRESIDENTE.** Se non c'è opposizione, s'intenderà approvata la conclusione dell'ufficio VIII, cioè convalidata l'elezione fattasi dal collegio di Cesena nella persona del signor Pio Teodorani.

(È approvata l'elezione.)

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER IL 1863.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bonghi fa la seguente proposta:

« La Camera, udita la discussione del bilancio d'istruzione pubblica, risolve che venga nominata una Commissione d'inchiesta con ufficio di studiare e riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in



Italia, e proporre i modi di migliorarle, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Bonghi ha la parola per isvolgere questa sua proposizione.

**BONGHI.** Perchè ho io fatta questa proposta al fine della discussione del bilancio? Perchè mi è parso che la discussione stessa mi avrebbe dato modo di risparmiare a me e a voi ogni schiarimento e svolgimento alla proposta che voleva fare. Perchè mi è parso che la discussione stessa avrebbe chiarito quanto nello stato delle informazioni che noi tutti abbiamo, così nella Camera come nel paese, sulla condizione attuale della istruzione pubblica, e in questa fluttuazione di opinioni circa ai modi di migliorarla, tornasse opportuna una proposta il cui fine è di raccogliere una informazione compiuta e determinare dei criteri in cui ci possiamo concordare. Perchè mi è parso infine che dopo la discussione tutti sarebbero stati persuasi che l'unica maniera di uscire da una continua incertezza sui fatti e sulle leggi era questa, che una Commissione d'inchiesta avesse potuto studiare da ogni parte e sotto ogni aspetto le condizioni presenti, riferirne alla Camera e proporle i modi coi quali queste condizioni, che da ogni deputato, a qualunque partito appartenga, sono state riconosciute pochissimo liete, si fossero potute rendere più prosperose e più uguali ai nuovi destini del paese.

Infatti, in una discussione continuata più giorni qual principio si è rifermato? Qual risultato notevole si è d'una maniera definitiva ottenuto? Si è tastata quasi ogni parte di questa materia intricatissima della istruzione pubblica; ma per nessuna si è vista se l'era salda. Si è toccato, per mo' di esempio, e ritoccatto il vizio dell'organizzazione amministrativa; ed un onorevole deputato ha citato tanti fatti particolari, gli uni addosso gli altri; ma non si è detto, nè molto meno dimostrato dove il vizio dell'organizzazione amministrativa fosse e dove il rimedio. Ebbene, a me pare evidente che, finchè lo Stato ha un bilancio dell'istruzione pubblica, gli bisogna amministrarne la spesa e sorvegliarne gli effetti, e procurare cogli agenti suoi di ridurre questi migliori, sin dove dipendono dal denaro che vi spende l'erario. Ma come questa sorveglianza debb'essere ordinata? Come vi si può spendere meno e più efficacemente? Come quella parte d'indirizzo che spetta al Governo nell'istruzione pubblica che esso paga deve essere dato? La questione è tutta circa il modo di esercitare tutte queste funzioni, le quali, sinchè bilancio d'istruzione pubblica vi è, non si possono distruggere.

Ora, per dire il mio parere, è questo modo che bisogna mutare. È necessario riformare un Consiglio autorevole, a cui si deve dare base molto larga e stabile, ed assegnare tutto quello che è indirizzo dell'istruzione pubblica, e l'ispezione, in luogo di un'inquisizione segreta e stabile che ora è, convertirla in una investigazione pubblica e mobile; fare, a dirla altrimenti, che gl'ispettori, minori di numero, sieno maggiori di reputazione; si rimovino sempre nei luoghi dove la loro

opera abbisogna; e colle pubblicazioni continue dei fatti che osservano, richiamino l'attenzione del paese e facciano diventare davvero comune a tutti l'interesse della coltura pubblica.

Quanto all'insegnamento universitario, che cosa abbiamo sentito?

L'onorevole ministro esso stesso ha detto che l'insegnamento universitario si trova in queste condizioni, che le Università sono troppe (e questa affermazione del ministro non è stata contraddetta che dall'onorevole D'Ondes-Reggio) ma che però ora non sia il tempo di sopprimerne alcuna. Questo forse è, ma v'ha però qualcosa'altro di più certo, ed è che oramai è tempo di sapere dove noi vogliamo giungere, e di metterci per una via per la quale a questa meta che ci vogliamo prefiggere, si giunga pure.

Circa l'insegnamento universitario v'è, in effetto, parecchie vie da scegliere; v'è quella di dichiarare libere una parte delle Università: v'è l'altra di riscare alcune delle facoltà nella più parte delle Università, e non lasciarne complete che poche; c'è l'altra di limitarne la più parte ai soli corsi professionali, e non dare i complementari e di lusso che a sole quattro o cinque.

Una via bisogna pigliarla risoluti e schietti, giacchè quello che è una impossibilità assoluta, è il continuare a spendere, come si fa ora, non solo, ma dietro criteri e norme che potrebbero aumentare di continuo le spese.

Quanto all'insegnamento secondario non s'è nella discussione potuto chiarire quello che è pure evidente, che noi non possiamo svilupparlo colle leggi che abbiamo e non possiamo nemmeno mantenerlo quale è ora. Abbiamo un soverchio d'insegnamento classico in apparenza, ed un difetto reale, quantunque poco sentito ancora, d'insegnamento professionale o tecnico.

Oltre di che la legge del 1859, che ha vigore per l'insegnamento secondario in tutta Italia, è appunto nell'ordinamento di esso più infelice che in ogni altra parte, giacchè moltiplica istituti senza bisogno ed accumula autorità direttive ed amministrative che incagliano e costano.

Resta l'insegnamento primario; esso non è venuto neanche in discussione, giacchè ogni occasione ne è mancata per essere stati la Commissione e il Ministero d'accordo nel non volere le lire 300,000 di più che il Ministero precedente aveva chiesto.

Io stesso non avrei potuto, quando questa somma fosse venuta in discussione, non assentire a riscarla, giacchè la Commissione ci ha annunciato nel suo rapporto che l'anno scorso il ministro non era stato in grado di spendere tutti quei 500 mila franchi che aveva assegnati sul bilancio.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**BONGHI.** Ora che utilità c'è di dare facoltà di spenderne 800 quando non se n'era potuti spendere 500? Ma evidentemente anche rispetto a questo siamo in una posizione contraddittoria.

Il ministro ha detto che egli non intendeva che cosa potessero essere i sussidi dello Stato all'insegnamento

primario, e che questo dovesse o venire addossato tutto allo Stato, o passare tutto a' comuni. Ora, a me duole di non potere essere in questo del parer suo. Questi due sistemi esclusivi sono appunto quelli i quali non esistono in nessun paese.

Sperare che in Italia colla poca iniziativa privata i comuni possano bastare da sè soli a dare un largo sviluppo, e soprattutto nelle provincie meridionali, all'insegnamento primario, è uno sperare cosa impossibile. Nell'Inghilterra stessa, dove l'iniziativa privata è tanta, lo Stato accorre in suo aiuto con 25 milioni all'anno, ed in Francia con sei milioni dell'erario suo e sei sui fondi provinciali.

Questo è molto brevemente ed imperfettamente il registro delle quistioni che in una discussione del bilancio dell'istruzione pubblica si sarebbero dovute, se non sciogliere, trattare. E non s'è potuto. Nè io ho inteso qui esprimere opinioni che altri debba accettare o rifiutare. Io non ho voluto che accennare i problemi sui quali bisogna pur richiamare l'attenzione della Camera e del paese, ed invitare l'uno e l'altra a risolverli.

Ora, qual è la distribuzione del nostro bilancio rispetto alle varie specie d'insegnamenti? Se comparate il nostro bilancio dell'istruzione pubblica a quello degli altri paesi, vi è agevole riconoscere che esso è superiore a quello di qualunque altro Stato d'Europa. Ora questo eccesso di spesa; per parte, badate bene, dello Stato, non crediate che sia senza danno della cultura stessa.

Esso è un danno, perchè delle varie forze che possono concorrere in un paese alla produzione della coltura pubblica tanto voi diminuite l'azione e l'efficacia dell'una quanto voi ingrossate fuor di bisogno l'efficacia e l'azione dell'altra. Quando voi mi venite a dire in questa Camera che volete l'azione e l'iniziativa privata, che volete l'azione della libertà nell'istruzione pubblica, e nello stesso tempo chiudete tutti gli aditi, turate tutti quanti i buchi pei quali questa libertà potrebbe introdursi ed apparire, egli è evidente che producete per forza, e senza volerlo, l'effetto contrario a quello che vi proponete, giacchè la libertà non trovando sfogo, non trovando modo d'esercitare la sua azione, non si mostra punto, non si esercita, non entra in campo; e lo Stato per l'effetto stesso della soverchia spesa che fa, è tirato a doverne fare una maggiore, giacchè trova vuoto e deve esso occupar tutto il campo che, per non averle saputo invitare e suscitare, altre forze sociali non concorrono a fecondare e contendergli.

Abbiamo, dunque, una maggiore spesa in paragone d'altri Stati, una spesa maggiore così rispetto alla cifra totale del bilancio, come alla popolazione dello Stato. Dobbiamo quindi ridurla: ma come?

Questa spesa non solo è soverchia, ma è male distribuita, come io diceva in principio. Ci sono, per dirla così in grosso, quattro maniere d'insegnamento; v'ha l'alto insegnamento, quello che serve alla diffusione della cultura la più squisita, al progresso scientifico, all'incremento delle scoperte astronomiche, geografiche, all'avanzamento delle discipline filologiche.

Vi ha l'insegnamento universitario che, secondo il concetto moderno, è destinato a fornire le carriere dell'avvocateria, dell'ingegneria, della medicina, di persone adatte. Vi ha l'insegnamento secondario, che in parte è ordinato a fornire, per dir così, la gioventù che deve entrare all'Università, ed in parte è destinato all'istruzione di quel ceto medio che non vuole già proseguire nell'istruzione universitaria, ma intende addirsi alle industrie e ai commerci, e diventarvi adatto, e acquistare una cotal gentilezza di mente e di animo, per la quale si distingue la gente civile dalla incolta. Vi ha infine l'insegnamento primario il quale ha quasi meno un interesse individuale, proprio della persona che ne profitti, che non un interesse sociale, un interesse morale, e corrisponde a un bisogno comune di elevare ed educare le classi popolate.

Ciò stante, qual'è la logica che bisogna seguire nelle spese rispetto a queste quattro maniere d'insegnamenti? È evidente che lo Stato, pel concetto suo stesso, deve contribuire molto nell'insegnamento scientifico, giacchè i privati per sè soli non possono creare le istituzioni delle quali un tale insegnamento abbisogna, e molto nell'insegnamento primario, poichè nell'insegnamento primario vi è una ragione generale di utilità morale e sociale, ma deve lasciare la più gran parte della spesa, che costa il rendersi adatto a' vari uffici della vita, diciamo, borghese e alle professioni liberali, a quegli stessi i quali vogliono rendersene capaci per profittarne e goderne poi. Perciò, nell'insegnamento secondario classico o tecnico e nell'universitario lo Stato deve, per l'essenza sua stessa, e come rappresentante la generalità dei contribuenti, concorrere meno che non nell'insegnamento scientifico e nel primario, nel primo, vogliamo dire, e nell'ultimo grado d'insegnamento.

Questa è l'intima logica della distribuzione della spesa dello Stato. E ciò risulta anche da un altro ordine di criterii. Nell'insegnamento scientifico; in quell'insegnamento alto e supremo che vi diceva, la concorrenza e l'azione della libertà può essere poca o nulla. Certo, l'individuo può inventare, anzi non è che lui che inventi, ma quando si tratti di quelle grandi istituzioni che debbono servire ai progressi continui delle scienze, il privato e la libertà che gli lasciereste, e non potreste d'altronde levargli, non ci farebbero nulla. A fornire quei mezzi molteplici di cui per l'avanzamento d'ogni maniera di coltura hanno bisogno i più dotti d'un paese, non può sopperire oramai altro che lo Stato solo con tutta la potenza sua.

Lo stesso dicasi per l'insegnamento primario. Quella che ivi dareste e dovette dare libertà d'insegnare, vi produrrebbe per sè sola piccolo effetto, se non quando fosse animata da un principio di propaganda religiosa o politica, la quale lo Stato può trovare non sempre conveniente che sia affatto surrogata ai principii che esso rappresenta, e non sia in nessun modo combattuta da esso. Il privato, nell'insegnamento primario, trova piccolo campo all'esercizio della libertà che gli lasciereste, perchè la retribuzione che vi potesse raccogliere

alla sua fatica, non è proporzionata a questa, nè uguale a ciò che con altre occupazioni si potrebbe facilmente procacciare.

Invece nell'insegnamento universitario la libertà può concorrere e può pigliar parte sotto più forme, sotto quella d'insegnante privato fuori delle Università, di insegnante privato nel recinto stesso dell'Università, come nel sistema germanico, e sotto la forma, infine, dell'Università libera.

Così si dica dell'insegnamento secondario, il quale trova la maggior parte di quelli a cui bisogna, tra persone sufficientemente agiate per pagarlo; il privato che vi si applica ha speranza di raccogliervi compenso sufficiente; e può con mezzi non troppo grandi cercare un istituto adatto.

Vi sono dunque due ordini di criteri che concorrono: da una parte lo Stato deve, per il suo concetto, spendere molto per l'insegnamento scientifico e per il primario, meno per l'insegnamento universitario e secondario; dall'altra parte la libertà, l'iniziativa privata non trova campo nella creazione delle istituzioni che necessitano all'insegnamento scientifico, trova poco spazio, fuori di alcune condizioni speciali, nell'insegnamento primario; ma è in grado di compiere essa una maggior o minor parte dell'opera richiesta dalla società nell'insegnamento secondario e universitario.

Ora, avanti a questi due ordini di criteri, che abbiamo noi? Abbiamo che nel nostro bilancio noi spendiamo moltissimo per l'insegnamento universitario, spendiamo ancora molto per il secondario, spendiamo poco per l'alta coltura, e punto o quasi punto per la istruzione primaria.

Bisogna dunque portare una rivoluzione in questo bilancio; così disadatto: gli è evidente. Ma come? Voi vedete come tutta questa riforma si tiene assieme, come è tutta d'un pezzo. È impossibile di creare nel paese un'opinione favorevole e di formare nel Parlamento una maggioranza che la voglia risolutamente, se non è presentata al paese e al Parlamento nel suo complesso.

Quando, difatti, voi appliciate questi criteri di riforma solo ad un ramo dell'insegnamento, all'universitario, ponete, voi non potrete, contro le opposizioni che questa riforma parziale vi creerebbe, contro gli interessi che in essa dovrete ledere; dovrete adunque giovarvi del favore che vi concilierebbe la riforma nell'insegnamento, ponete, primario; giovarvi degli interessi che vi amicherebbero le altre parti della riforma complessiva che io vi propongo.

Ma vi è un'altra necessità nell'istruzione pubblica, necessità radicale e fondamentale oltre questa compiuta riforma del suo bilancio, ed è che all'azione dell'amministrazione sia fornita la norma di una legge autorevole in cui essa stessa ed il paese abbiano fede.

Dal principio del nuovo regno noi abbiamo avuto tre ministri per la pubblica istruzione, e questi hanno seguito tre criteri di condotta essenzialmente diversi.

Il primo, l'onorevole Mamiani, accettò di buona fede la legge del Casati in tutta l'interezza sua, e quantun-

que proponesse parecchie leggi parziali e promettesse una legge generale, pure cominciò dall'obbedire a tutta quella sola che già vi era.

Il De Sanctis non ebbe più fiducia che una legge generale si dovesse e potesse fare. Propose delle leggi parziali che non riuscirono a valicare le soglie degli uffici, e nello stesso tempo sentendo, con quella rara intelligenza che egli ha, quanto incaglio ci fosse soprattutto nella parte amministrativa della legge Casati, procurò di eluderla intanto, riducendo gli ispettori generali ripugnanti all'ufficio che più loro sarebbe convenuto; come altresì rispetto all'insegnamento secondario tentò di mutarne in parte l'organizzazione, e diminuirne la complicazione, rilegando il latino ed il greco in sole due classi, se avesse potuto.

È venuto terzo il Matteucci. Questi disperò affatto che legge organica potesse vincersi nel Parlamento; egli carpi quella così arruffata del luglio 1862 e si fece conferire una facoltà un po' ambigua di compilare un regolamento che avesse tutto il giro di una legge.

Il Matteucci è uomo di molta più avventatezza che audacia; le idee gli si presentano in folla e gli turbano nella fantasia; l'una dopo l'altra lo preoccupano tutte tutto, e nell'intima ed intera persuasione di fare il bene, sotto l'ossessione di un'idea o d'un'altra, s'è sentito parecchie volte legato dalle leggi che esistevano, e, piuttosto che rispettarne i vincoli, gli ha spezzati più volte, e più sarebbe durato nell'ufficio, più si sarebbe invogliato a spezzarli.

Gli pareva, per mo' d'esempio, che l'Accademia di Milano, istituita pure dalla legge Casati, non andasse a suo modo; ha tentato di distruggerla. L'istituto di Firenze non rispondeva al suo concetto; ha cercato di discioglierlo. Ha trovato che i comuni non erano in grado di pagare ai maestri quel *minimum* che la legge voleva, e ne gli ha liberati. Gli è parso che le delegazioni ordinate dal De Sanctis nelle provincie napoletane non tornassero, ed ha ordinato gli ispettorati, come non glielo permetteva la legge che aveva vigore in quelle provincie.

E che è stato l'effetto di tutto ciò? Che egli, con tutte queste riforme buone o cattive, ma per le quali gli mancava un fondamento di legge, ha generato contro di sé un'opposizione più gagliarda che non era esso, perchè aveva la legge per sé, e n'è stato combattuto mentre era ministro e rovesciato poi di seggio subito.

Ora, il ministro presente dell'istruzione pubblica che cosa ha detto?

Esso ha detto che una legge di istruzione pubblica non osa presentarla, e perchè?

Perchè non ha fiducia, per l'esperienza del passato, che una legge d'istruzione pubblica possa mai essere discussa ed approvata dalla Camera; e questo può esser vero, ma è anche vero che senza una legge che surrogli con autorità e con reputazione di stabilità il mucchio di disposizioni contraddittorie che vi ha ora, nè egli, nè altro ministro d'istruzione pubblica avrà norma certa e base sicura di azione.

Bisogna adunque disperarsi? No.

Resta ancora a fare un altro esperimento; resta ancora a provare se presentata alle Camere in un complesso quella riforma che è richiesta dal nostro bilancio, e quella legge che è richiesta dalle condizioni della pubblica istruzione, si possa vincere le difficoltà certo grandissime, e pure necessarissime a vincere, che s'incontrano per ridurre le spese dell'istruzione pubblica nei suoi confini utili, e ravviarne l'ordinamento su d'una base legislativa autorevole e stabile.

Questo esperimento non è stato fatto, ed io credo si debba fare.

Credendo che si debba fare, io mi sono domandato: può il ministro farlo egli? Può nessuno di noi farlo? No; nè il ministro ha forza sufficiente a ciò, per quanto abbia una maggioranza che nutra fiducia in lui, di fare accogliere dalla Camera tutto un complesso di criteri legislativi e di disposizioni conformi, nè nessun deputato lo può. Ed è naturale.

Questo in qualunque altra parte dell'amministrazione sarebbe più facile che nell'istruzione pubblica, ed in nessuna è facile. Difatti, non solo in questo Parlamento, ma anche negli altri le leggi d'istruzione pubblica sono sempre difficilissime a passare, e perchè? Perchè oltre gli interessi molteplici che toccano, le materie sulle quali devono risolvere sono per loro natura assai complicate e complesse, e richiedono uno studio ragionato e delicatissimo e comparato di fatti e di conseguenze, di criteri e di leggi.

Bisogna che una proposta di riforme di tal natura si presenti alla Camera con tutta quanta l'autorità possibile, affinché si riesca a indurre la persuasione che la proposta è fatta dietro un'informazione così accurata ed uno studio così diligente che non si può senza grandissima leggerezza metterne in dubbio o in controversia il merito ed il valore.

Vi ha dunque, riassumendomi, la necessità assoluta di presentare un sistema d'idee compiuto e complessivo, di presentarlo in maniera che possa nella Camera prevalere; di appoggiarlo con una copiosa cognizione di fatti: e vi ha di più la necessità di mostrare al paese che questo sistema prevalso sia con tanta autorità studiato, con tanto consenso approvato che si possa avere fiducia ch'esso sia stabile, stabile come ogni cosa umana. Giacchè se ad ogni amministrazione la mobilità dei criteri con cui è condotta fa gravissimo danno, ove ne fa a mille doppi nell'istruzione pubblica, i ministri sono più mortali che in ogni altro, cosicchè ne son passati, diecinove in soli sedici anni; all'istruzione pubblica la mobilità è cagione d'uno sfacelo che non fa che progredire. Ed oltre alla breve vita dei ministri, s'è aggiunto che ogni legge d'istruzione pubblica che è passata in questa Camera, ha avuto forma d'una vittoria passeggera, ottenuta da una maggioranza collettizia che le si è aggruppata attorno in un giorno per disciogliersi subito e cominciare a distruggerla il giorno di poi.

Signori, sinora io non ho accennato direttamente alla mia proposta; ma l'avermi ascoltato è prova che vi

parebbe pure che io non facessi che venirla deducendo. Difatti, essendo queste le necessità urgenti della pubblica istruzione, che rimedio c'è altro che di nominare una Commissione d'inchiesta, composta delle persone più autorevoli; la quale abbia ufficio di studiare e di riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in Italia, e di proporre i modi di migliorarla?

Non sarà questo il modo di ottenere un'informazione compiuta e fedele del fatto che oggi esiste, come di vedere da questo fatto stesso dedotti i criterii migliori di riforma ed i più accettabili, e vedergli dedotti e proposti con tutta l'autorità che bisogna?

Simili Commissioni d'inchiesta non sono già una mia invenzione. L'Inghilterra, che è la principale delle potenze costituzionali dell'Europa, ha seguito sempre questo sistema ogni volta che per qualche parte dell'amministrazione si fosse avvertito che versasse in condizioni cattive alle quali bisognasse por rimedio.

Le Commissioni d'inchiesta vi sogliono essere nominate o da una delle due Camere nel suo seno, o, dietro richiesta dell'una o dell'altra, dal Governo per decreto regio. Quelle per l'istruzione pubblica furono, che io sappia, fatte nominare tutte dal Governo. Io non dibatterò qui le ragioni che potessero nel caso nostro far prevalere l'una o l'altra forma d'inchiesta. Me ne rimetto di ciò al parere del ministro stesso, nella cui lealtà ho fiducia piena; mi basta avvertire che se le Commissioni parlamentari hanno nel seno di quel ramo del Parlamento da cui sono elette una maggiore forza morale, d'altra parte il Governo potrà nominare a' suoi membri così dei senatori come dei deputati, e delle persone anche che non appartengano nè all'una, nè all'altra Camera.

L'importanza d'una Commissione d'inchiesta non istà nel modo in cui essa sia nominata, bensì nella maniera in cui il suo lavoro è condotto, nella pubblicità intera della sua discussione, nella completezza delle informazioni che fornisce, nella giustezza dei criteri che propone, nella copia dei suggerimenti che raccoglie e nel venir nominata dal Governo dietro domanda del Parlamento, il quale n'abbia avvertito il bisogno per quella parte dell'amministrazione per cui la chieda.

Io ho fiducia che l'egregio ministro voglia accettare la mia proposta. E gli dirò anche un'ultima e generale ragione che deve indurlo ad accettarla.

Per me sta, o signori, che l'unico pericolo che resti al partito liberale, che ha tenuto sinora le redini del movimento italiano, sia quello di non sapere dar prova d'un sufficiente vigore di riforma. Per me sta che sia estremamente necessario che questo partito liberale provi che la moderazione dei principii non toglie per nulla l'energia del volere e l'efficacia del fare; anzi garantisce alla mente non disordinata dalle ubbie politiche delle norme così esplicite e lucide, che tanto diventa ferma la volontà del seguirle, quanto è grande l'abilità nell'applicarle.

Bisogna che il partito liberale, che ancora sta a capo del moto italiano, si mostri tanto audace nelle riforme

TORNATA DEL 14 MARZO

amministrative, quanto è stato in questa stupenda creazione politica dell'Italia presente, e che la prudenza non l'arresti nelle prime, come non l'ha fermato nella seconda.

Quando il partito moderato mancasse a ciò in qualsiasi parte dell'amministrazione, cattivi giorni si preparerebbero per l'Italia, ed ogni vigore del paese s'andrebbe a mano a mano sperdendo; e nelle angosce delle sue convulsioni esso potrebbe bene invocare altri uomini, con altri principii. Senza migliori effetti però; giacchè questi altri principii come fantastici che sono e contraddittorii colla stessa natura umana, non gioverebbero che a condurla presto a più intera rovina e più profondo scompiglio. Ciò non deve essere: a quel partito liberale che ha creato l'Italia non dovrebbe poter mancare nè l'animo nè la mente per dissipare gl'impedimenti che si oppongono a ogni riforma vera e sostanziale.

Queste difficoltà basta affrontarle risolutamente per vincerle; ma affrontarle risolutamente bisogna. Quando esse siano vinte, allora l'Italia sentirà tutto il beneficio della trasformazione che ha subito ed entrerà sicura in una via d'avvenire prospero e splendidissimo.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta dell'onorevole Bonghi è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola spetta al deputato Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** L'onorevole Bonghi ha spaziato pel vasto campo della istruzione cominciando dalle Università e venendo fino alle scuole elementari. Il campo è troppo vasto perchè io ve lo segua, sebbene accetti in gran parte le cose da lui dette sui vari rami dell'insegnamento.

Come può la Camera comprendere, anch'io desidero che una riforma completa sia fatta al più presto possibile nella istruzione superiore e nella secondaria.

Sono però intimamente persuaso che la legge Casati, la quale, per ciò che riguarda l'insegnamento secondario, fu per parte mia oggetto di severe censure, per quel che riguarda l'insegnamento elementare è forse una delle più perfette che esistano nelle nazioni incivilite; e per questa parte questa legge Casati ha migliorato le nostre leggi antecedenti. Questo debbo dire ad onore del vero. Quello che è necessario però egli è che questa legge Casati sia applicata per la parte dell'istruzione elementare in tutto il regno.

Quella legge lascia autonomia ai municipi, ma dà autorità al Governo di fare là dove i municipi oppongono una resistenza inerte, una resistenza di passività.

E che questa autorità nel Governo sia necessaria, signori, ne lo prova questo solo fatto. L'onorevole Matteucci, quando era ministro dell'istruzione pubblica, diramò una circolare sotto la data del 2 giugno 1862, e scrisse lettere onde spronare i sindaci, specialmente delle nuove provincie, ad aprire scuole elementari. Il numero dei sindaci ai quali si scrisse e che vennero calorosamente eccitati è di 1846; sapete quanti furono

di questi 1846 quelli che diedero un riscontro al ministro? Non furono che circa 400!

Questo vi prova quanto l'istituzione degli ispettori, che fu con tanta ingiustizia attaccata nei giorni precedenti, sia una necessità assoluta, se volete che il pane dell'intelligenza sia sminuzzato alla povera gente. E che questo pane dell'intelligenza non sia sminuzzato alla povera gente potrei dimostrarvelo col leggervi lo specchio che ho innanzi agli occhi, il quale vi dà il numero delle scuole elementari che esistono nelle varie provincie del regno. Voi vedreste che anche provincie le più nobili, anche provincie che vantano il più glorioso passato, come le provincie toscane, in fatto di insegnamento elementare sono in una miseria veramente deplorabile.

Questo io vi diceva per dimostrarvi che la legge Casati è buona per l'insegnamento elementare, ma che conviene applicarla per questa parte.

L'onorevole Bonghi attaccava l'onorevole Matteucci perchè, secondo lui, avrebbe violato la legge Imbriani nelle provincie napoletane. A mio avviso, non l'ha violata; a mio avviso, l'onorevole Matteucci ha fatto sì che quella legge potesse essere eseguita.

Che cosa esisteva in forza di essa legge? Esistevano dei Consigli cha erano acefali, che erano senza capo, che non potevano funzionare, e che difatti non hanno funzionato. Che cosa voleva l'onorevole Matteucci? Voleva che l'attività di questi Consigli si risvegliasse, voleva che quell'attività producesse qualche frutto, ma per questo doveva mettere un capo dirigente.

Ecco adunque che l'innovazione Matteucci, anzichè essere contraria alla legge Imbriani, non apportò che una modificazione la quale rendeva possibile l'esecuzione di quella legge.

E giacchè parlo dell'onorevole ex-ministro, debbo difenderlo anche sotto un altro punto.

Tanto l'onorevole Bonghi, quanto l'onorevole ministro della pubblica istruzione, hanno biasimato l'ex-ministro, l'onorevole signor Matteucci, quasi ch'avesse violato la legge esistente sulla pubblica istruzione per l'interpretazione da lui data dell'articolo 4 della legge 31 luglio 1862. Applicando quell'articolo, l'onorevole Matteucci, il quale mirava allo scopo cui mira l'onorevole Bonghi di rialzare gli studi universitari, di diminuire il numero delle Università, e conseguentemente e spese, aveva creato le Commissioni esaminatrici.

Ora, secondo l'onorevole ministro Amari, secondo l'onorevole Mancini, secondo l'onorevole Bonghi, il ministro Matteucci avrebbe violato l'articolo 4, inquantochè si sarebbe attribuito, nel riformare il regolamento, una facoltà che non aveva; e questo non è.

Io credo che tutti vorranno ammettere quel principio, che nessuno contesta, cioè che nell'interpretazione delle leggi: *verba clara non admittunt interpretationem*; quindi pare a me che quando ad un ministro l'articolo 4 ha dato la facoltà di prescrivere il modo degli esami, gli ha dato la facoltà pure d'istituire la Commissione esaminatrice. Difatti... (*Rumori*)

*Voci.* Alla questione!

**BROGLIO.** È fuori della questione.

**PRESIDENTE.** Sente il deputato Sanguinetti che da varie parti della Camera sorgono richiami perchè egli troppo si dilunga dal tema della discussione.

Ora non si discute che la proposta del deputato Bonghi, se cioè si debba o non si debba nominare una Commissione di inchiesta per istudiare e riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica.

**SANGUINETTI.** Io intendo limitarmi alla proposta Bonghi; ma siccome l'onorevole Bonghi ha divagato, e nel divagare venne ad accusare un ex-ministro, che non essendo presente non può difendersi, vuole giustizia e vuole il riguardo che si deve all'amministrazione passata che sorga qualche amico di quest'amministrazione a difenderla.

**SALABIS.** Ha ragione.

**SANGUINETTI.** Io credo quindi di essere nel mio diritto se rispondo ad una digressione dell'onorevole Bonghi.

**DEPRETIS.** Sì! sì! Ha ragione.

**SANGUINETTI.** Io dico dunque che l'onorevole Matteucci nell'interpretazione dell'articolo 4 non ha violato la legge, e qui me ne appello alla scienza ed all'alta dottrina filologica dell'onorevole ministro Amari.

Egli mi ammetterà certo che in ogni qualsiasi cosa si distingue l'essenza dalla modalità. (*Bisbiglio*)

Or bene, quando mi si parla del modo degli esami io debbo dire essere essenza dell'esame tutto quello che, venendo tolto, toglierebbe ad un tempo l'esame, ed essere modalità dell'esame tutto ciò che può essere cambiato senza togliere l'esame.

Ora, che gli esaminatori siano nominati più dal Governo che dalle Accademie, è una di quelle accidentalità che appunto si debbono considerare come modo dell'esame.

L'onorevole Amari sa che nella legge Casati non vi era il vocabolo *modo*; perchè dunque si è introdotta questa voce nella legge 31 luglio? Appunto perchè in quanto all'esame si voleva estendere la facoltà del ministro. Il ministro dunque non ha violato questa legge, ma l'ha applicata secondo il suo spirito. (*Rumori e segni d'impazienza*)

**PRESIDENTE.** Venga al tema dell'inchiesta. (*Si ride*)

**SANGUINETTI.** Ancora una parola e vengo alla proposta dell'onorevole Bonghi.

Osservò l'onorevole Bonghi che l'onorevole Matteucci aveva idee brillanti, ma sconnesse. Io dirò all'onorevole Bonghi che ebbi l'onore di esaminare il piano dell'onorevole Matteucci, e che tanto i suoi atti, quanto le proposte di legge che intendeva di presentare alla Camera erano coordinati a quel piano. Gli dirò di più che quel piano apportava un'economia di oltre sei milioni. (*Oh! oh!*)

Io non credo se non tocco, e questo piano l'onorevole Matteucci me l'ha mostrato, sicchè n'ebbi cognizione certa.

Quanto poi alla proposta d'inchiesta (*Ah! ah!*), poi-

chè ora vengo a questa proposta, io non so quale utilità pratica veramente possa avere. Abbiamo avuto per il passato un'inchiesta per le scuole nautiche; so che quell'inchiesta ha costato al tesoro lire 120,000. Se poi mi domandate quale sia stato il frutto pratico di quell'inchiesta, la quale, conviene dirlo, non ebbe seguito, e la Commissione non potè compiere i suoi lavori, questa utilità pratica finora non è conosciuta. Abbiamo un'altra inchiesta sul brigantaggio; quest'inchiesta non so quanto costerà e non so qual rimedio proporrà. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Qui si tratta dell'inchiesta sull'istruzione pubblica e non dell'inchiesta nautica, nè dell'inchiesta sul brigantaggio. Parli di quella sola che venne proposta dal deputato Bonghi. (*Bravo!*)

**SANGUINETTI.** Parlando di inchieste posso citare l'esempio di quelle che si sono fatte.

Ora si vuole istituire un'altra inchiesta sulla pubblica istruzione; ma non ha detto l'onorevole Bonghi se questa sia una di quelle inchieste a modo inglese, le quali costano niente, oppure se sia un'inchiesta che abbia a costare allo Stato.

Questo io non lo so; ma io dubito che sia una di quelle inchieste, le quali richieggono che i membri che le compongono facciano il giro delle varie Università e dei vari stabilimenti d'istruzione dell'Italia. In questo caso la spesa non sarebbe così lieve, come per avventura si potrebbe credere.

Ma che cosa si vuole da quest'inchiesta sulla pubblica istruzione?

Io per me vi dico che il Ministero, quando lo voglia, e lo vorrà certamente, darà alla Camera tutte quelle notizie di fatto e quelle notizie legislative che occorrono per farsi un concetto dello stato presente dell'istruzione in Italia.

Difatti sull'istruzione elementare noi abbiamo bisogno di sapere quante sono le scuole maschili, quante le femminili, quale il numero degli allievi, quali i regolamenti e le leggi che regolano l'istruzione elementare nelle varie provincie. Se lo stesso si verrà a sapere circa l'istruzione secondaria, se lo stesso circa l'Università, l'inchiesta è fatta.

Dunque io debbo ora domandare a me stesso se noi vogliamo un'inchiesta per avere questi dati di fatto, od un'inchiesta per fare dei viaggi, direi, di diporto.

Se si vuole un'inchiesta per avere notizie di fatto e sulle leggi esistenti, e sullo stato dell'istruzione, questa inchiesta si può fare col trasferirsi dei deputati agli uffici del Ministero, poichè suppongo e credo che negli uffici del Ministero si abbiano non solo le statistiche, ma anche delle accurate relazioni sui varii rami del pubblico insegnamento.

Dunque, a mio avviso, onde l'istruzione avesse veramente ad essere, come si conviene all'Italia, riformata con minor spesa e maggior vantaggio, ci vuole un ministro che venga innanzi con un piano bene ordinato, o che abbia il coraggio di sostenerlo innanzi alla Camera. Allora non vi ha dubbio che la riforma si fa-

TORNATA DEL 14 MARZO

rebbe, poichè spero che il patriottismo della Camera vorrebbe mettere da parte gl'interessi di campanile per non mirare che all'interesse nazionale.

Io spero nel patriottismo della Camera, e spero che verremo più presto ad un risultato non facendo l'inchiesta che decretandola, poichè il tempo che questa Commissione d'inchiesta dovrà consumare nelle sue ricerche sarà tanto di perduto per venire ad un risultato definitivo.

**BONGHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Chiaves per una questione pregiudiziale.

**CHIAVES.** Se l'onorevole Bonghi avesse proposto una somma nel bilancio...

**BONGHI.** Non ci vuol somma.

**CHIAVES...** perchè venisse applicata ad una Commissione d'inchiesta, comprenderei che la proposta che viene qui messa innanzi potesse trovar luogo.

L'onorevole Bonghi m'interrompe dicendo che non ci vuol somma. Ma io per verità non mi faccio idea di una Commissione che debba attendere a tutte le cose cui egli accennava, che debba perlustrare le diverse parti d'Italia...

**BONGHI.** No!

**CHIAVES...** e non si debba concorrere a questa spesa col pubblico denaro.

Del resto le altre Commissioni d'inchiesta nominate dalla Camera sappiamo già ciò che hanno costato o che sono per costare. Certo però nemmeno questi precedenti potrebbero eliminare la mia questione pregiudiziale, giacchè io credo che quando si fosse portata la questione su questo campo, nemmeno relativamente a quelle Commissioni, potrebbe dirsi del tutto regolare ciò che la Camera ha fatto in proposito.

Parmi dunque che quando la questione si presenta dal lato della spesa di cui questa Commissione d'inchiesta avrebbe bisogno, la proposta dell'onorevole Bonghi non avrebbe potuto formolarsi altrimenti fuorchè proponendo una somma, la quale fosse relativa ad una Commissione d'inchiesta.

**BROGLIO.** Domando la parola.

**CHIAVES.** E non vedo come sia conveniente che quando si fa una proposta dalla quale indubitabilmente deve venire un peso all'erario, e questa si fa a proposito d'un bilancio, sia poi evitato quel modo regolare di sua approvazione che è necessaria non solo da questa Camera, ma altresì dall'altro ramo del Parlamento.

E sempre in ordine alla questione pregiudiziale farò osservare che se v'ha una materia nella quale, per quanto ai fatti siamo tutti d'accordo è l'istruzione pubblica. La grande discrepanza che sempre s'incontra quando nella Camera nascono delle discussioni riguardo all'istruzione pubblica è relativa al sistema, è relativa all'organamento, ai rimedi da adottarsi, ma il fatto sta che quanto agli inconvenienti che si lamentano non si solleva mai questione; questi sono ammessi e da chi siede sui banchi dei deputati e da chi siede sul banco dei ministri. Ora una Commissione d'inchiesta non

potrebbe avere altro oggetto che quello d'investigar fatti.

**BONGHI.** È sempre fuori dell'argomento!

**CHIAVES.** Mi perdoni l'onorevole Bonghi, e voglia risparmiare le sue interruzioni; mi pare che nello svolgimento della sua proposta egli abbia discorso di cose le quali forse non si attenevano molto direttamente alla proposta sua, dovrebbe quindi anche permettere che un altro per appoggiare la propria proposta venga a discorrere di cose che anche indirettamente vi si attengono.

**BONGHI.** Non m'ha inteso!

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**CHIAVES.** Ciò dee permettere l'onorevole Bonghi tanto più quando colui che parla non l'ha interrotto mai, neanche quando egli faceva quelle molte digressioni che gli piacque di fare.

Quando adunque si tratta di fatti non contestati, io non capisco una Commissione d'inchiesta a questo proposito, e se si tratta assai meno di constatare fatti, che di stabilire il modo di riformare l'insegnamento, il modo di rimediare agli inconvenienti che nell'insegnamento si riconoscano, potrebbe, parmi, questa Commissione attendere a ciò senza muoversi dal luogo in cui ha sede il Governo. Non so se sia in questo senso che l'onorevole Bonghi dice che questa Commissione non darebbe luogo a spese. Ma se così è, ora io domando se la Camera possa nominare una Commissione sovra oggetti che non sono proposti regolarmente alla Camera stessa.

Ricordiamoci, signori, di ciò che s'è fatto a proposito dei Codici in uno dei passati periodi di questa Sessione. Era questa una cosa di tanta mole che la Camera stessa vedeva di non poter discutere nel modo ordinario, eppure allorchè un ministro venne a presentare i Codici e propose che si nominasse una Commissione per istudiare la materia, sorsero deputati a reclamare avvertendo che in tal modo si veniva ad esautorare il Parlamento, e proposero che si respingesse la proposta del Ministero, la quale fu di fatti respinta. Quindi anche per questa ragione credo non ammissibile la proposta Bonghi; spero quindi che la Camera vorrà accogliere la mia proposta pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Broglio.

**BROGLIO.** Io credo che non si siano ben intesi tra loro, l'onorevole proponente e l'onorevole Chiaves. Il deputato Bonghi ha proposta una Commissione d'inchiesta; e veramente questa parola ha dato diritto all'onorevole Chiaves di credere che si proponesse la nomina di una Commissione la quale dovesse percorrere i vari paesi per inquirere sullo stato della pubblica istruzione. Io penso invece che l'intenzione dell'onorevole Bonghi sia stata tutt'altra; e se io l'interpreto bene, cadrebbe da sè l'opposizione, e specialmente la pregiudiziale fatta dall'onorevole Chiaves.

Io non mi farò ora a discutere la questione con cui egli esordiva nella sua opposizione, se cioè sia più o meno regolare e costituzionale che la Camera nomini una Commissione, la quale deve necessariamente produrre

una spesa, senzachè sia proposta la spesa stessa da introdursi nel bilancio. Questa è una questione grave che io desidero eliminare in questo momento; ma è certo che la proposta, quale io credo che l'abbia intesa l'onorevole Bonghi, non produrrà spesa (*Oh!*), almeno non ne produrrà alcuna eccessiva; porterà quelle piccole spese di cancelleria... (*Ah! ah! — Interruzioni*) che necessariamente tengono dietro a qualunque lavoro di questo genere. Ma la proposta Bonghi si riduce a che, o la Camera, o il Ministero (questo lo ha lasciato *sub iudice*) nomini una Commissione (*Segni di diniego*), la quale, senza il bisogno di muoversi, prenda cognizione dello stato attuale dell'istruzione pubblica nel nostro paese, e proponga i rimedi migliori per portarla a quello stato di perfezionamento che meglio potesse giovare; e così mette il Ministero e la Camera in grado di potere, quando che sia, fare una buona legge organica sul pubblico insegnamento.

In questo senso io credo che l'onorevole Bonghi abbia fatta la sua proposta, ed in questo senso credo che possa venire accolta dalla Camera, mentre, semplificando tutte le questioni, se ne potrebbe lasciare la nomina all'onorevole ministro...

**CHIAVES.** Ed allora, perchè si propone questo alla Camera?

**BROGLIO...** nel qual caso non sarebbe una Commissione parlamentare. E di fatti non è detto che debba essere parlamentare.

*Voci.* Sì! sì!

**BROGLIO.** Allora sarà il caso di togliere le parole: *che sia scelta esclusivamente nel seno del Parlamento*, ma mi pare che anzi l'onorevole Bonghi abbia espressamente dichiarato che ci si potrebbero aggiungere delle persone estranee al Parlamento. Dunque non sarebbe una vera Commissione parlamentare... (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**BROGLIO.** Insomma io mi restringo a dire che nel senso che l'onorevole Bonghi ha fatta la sua proposta non è applicabile la questione pregiudiziale opposta dall'onorevole Chiaves.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bonghi è pregato a spiegare la sua proposizione.

**BONGHI.** La mia proposizione è chiarissima, e nel rispondere all'onorevole Chiaves potrò ancora chiarirla a chi non mi avesse abbastanza inteso mentre parlavo. All'onorevole Chiaves adunque io dico, che mentre io discorrevo, gli occhi mi sono andati dalla sua parte parecchie volte, e l'ho visto sempre a parlare coi suoi vicini.

Egli è certo perfettamente padrone di non ascoltare, nè gliene voglio perciò; ma non ha poi il diritto di farmi dire quello che non ho detto.

**CHIAVES.** Domando la parola per un fatto personale.

**BONGHI.** L'onorevole Chiaves mi ha rimproverato perchè io l'interrompessi. Ora, io sono stato trascinato a interromperlo dall'irritazione che in me produceva il sentirlo obbiettare a cose che non solo non ho dette,

ma che aveva dichiarato di non voler dire. L'onorevole Chiaves ha almanaccato per un pezzo sulla Commissione parlamentare e sulla spesa che dovesse costare. Ed io ho detto esplicitamente che non desideravo dichiararmi su di ciò, che aspettava di sapere se al ministro paresse meglio che la Commissione fosse nominata dalla Camera o dal Governo, ed ho chiarite le ragioni che stanno per una nomina fatta dalla Camera, e per una nomina fatta dal Ministero.

Ho detto anche che in Inghilterra tutte quante le Commissioni d'inchiesta per l'istruzione pubblica sono state fatte dal Governo dietro invito e domanda del Parlamento.

Non voglio entrare nella questione costituzionale. Mi pare che nel proporre alcuna cosa quando s'allegha ad esempio l'Inghilterra sia affatto un perditempo lo stare a discutere se la proposta sia costituzionale. Pretendere che noi intendiamo meglio degli Inglesi il regime costituzionale, sarebbe certo una delle più ridicole pretensioni. E per rendersi meglio conto di come queste Commissioni reali vengano nominate e funzionino in Inghilterra non si ha che a pigliare una delle tante relazioni loro, e leggere il decreto con cui sono costituite. Ho qui davanti a me quella per l'educazione popolare in Inghilterra. Ecco come corre la formola del decreto:

« La regina dietro domanda dei Comuni, nominò una Commissione affine di inquirere e riferire nello stato dell'istruzione popolare in Inghilterra, e proporre le misure che siano richieste per la diffusione d'una sana e marcata istruzione in tutte le classi del popolo. » Fatta la relazione dalla Commissione, è pubblicata e presentata al Parlamento, e sia il Governo, sia un deputato, presenta poi una legge dietro le conclusioni che quella Commissione abbia prese.

L'effetto che si ottiene da queste Commissioni in Inghilterra è grandissimo; tutta quanta l'opinione pubblica, si eccita, e si forma sopra questo complesso di fatti e di criteri che da questi fatti emergono, raccolti gli uni e gli altri dalla Commissione d'inchiesta.

Nè vi è altro mezzo più efficace per chiamare il paese a cooperare efficacemente col Governo e col Parlamento in tutte quelle riforme che si vogliono davvero. Gli studi che il Governo facesse fare da se solo, e per autorità sua, non basterebbero; giacchè le informazioni che l'Amministrazione raccoglie da sè non sono mai in un paese libero abbastanza autorevoli.

Questo complesso di fatti e di criteri, come diceva, mettono il paese ed il Parlamento nel caso di esaminare e concludere.

L'onorevole Chiaves ha ragione a lagnarsi che qui non abbiamo fatto niente per l'istruzione pubblica, ma veda quale ne è la ragione; la ragione è che non si conoscono abbastanza nè i fatti, nè le idee che si possono invocare a correggergli.

Io intendo mettere l'onorevole Chiaves in grado di conoscere gli uni e le altre, e di poterci mettere d'accordo lui e me, perchè, essendo amendue uomini di



TORNATA DEL 14 MARZO

buona fede, quando avremo veduto raccolti da uomini autorevoli e competenti e spregiudicati, questo complesso di fatti e di criteri che dico, allora ci creeremo un'opinione per noi, e la creeremo pel paese; nelle condizioni in cui si troviamo, noi siamo punto in grado di crearla, e le nostre idee danzano come ceci in una caldaia che bolle. (*ilarità*)

Quanto alla spesa, l'onorevole Chiaves si persuaderà che non v'è luogo a farne nessuna, quando distingua tra una Commissione d'inchiesta sul personale e sulle malversazioni di un'amministrazione di fatti politici e sociali di un paese, ed una Commissione del genere di quella che io propongo.

L'ufficio di quella è piuttosto critico, piuttosto legislativo, mentre l'ufficio della prima Commissione è piuttosto amministrativo; l'ufficio della prima Commissione è tale che bisogna assolutamente che il Parlamento la nomini, che altrimenti non ha forza, non ha efficacia nel Governo; l'ufficio della seconda Commissione è tale che non vi è la necessità che il Parlamento la nomini, perchè possa essa compiere l'opera sua con intero beneplacito ed assenso così del Governo, come del Parlamento, giacchè nè quello, nè questo ci ha a perdere, ed amendue col paese ci hanno a guadagnare.

Cosicchè non è un'ispezione del personale che io vi domando, non è un'ispezione amministrativa; questa, il Governo, fuori dei casi gravissimi in cui il Parlamento l'evoca a sè, la fanno i sindaci, gli ispettori primari che il Governo ha per tutto lo Stato. Ciò che io voglio è una raccolta, per dire così, di fatti, una ricerca di criteri, una proposta conforme di disposizioni legislative, uno studio complessivo per ripetere la stessa frase che ho usata io poco tempo fa. Vi voglio, per esempio, allegare un fatto che bisognerebbe analizzare.

Oggi il bilancio dell'istruzione pubblica ha raggiunto una cifra, ponete 7. Di quella somma i Governi anteriori ne spendevano già due parti; i Governi provvisori ve ne hanno aggiunto tre; e il Governo italiano ha preso le altre due parti, ed ha fatto il totale che si spende ora.

Ora, come questo fatto si è prodotto? Perchè si è prodotto? Con qual criterio falso si è ingrossato così il bilancio? Si è egli sempre obbedito ad un bisogno del pubblico? Non si è più volte ceduto alla pressione privata? Non si è creduto forse che la qualità dell'istruzione consistesse nella quantità? E non si è ceduto molte volte a delle ubbie che non avevano fondamento, come non portano frutto? Signori, in queste, come in tante altre dimande, noi abbiamo bisogno di una risposta dataci da persone autorevoli e competenti, con intera e minuta informazione dei fatti. Esaminati i modi di riparare al mal fatto, avvertiti i bisogni nuovi potremo metterci in questa come in ogni altra parte risolutamente all'opera.

**CHIAVES.** Io mi faccio una legge, quando parla l'onorevole Bonghi, di ascoltarlo religiosamente, anche perchè egli parla molto bene.

Certo la mia deferenza verso di lui ed al suo modo di parlare non può andare sino al punto di non rispondere ai miei vicini quando per caso m'interpellano mentre l'onorevole Bonghi parla. Taluno mi menerebbe forse buona la scusa che l'onorevole Bonghi parla, ma tal altro non me la menerebbe buona, e vorrebbe almeno, in via di galateo, che io rispondessi. Ecco perchè l'onorevole Bonghi, mentr'egli parlava, mi avrà sorpreso qualche momento in flagrante conversazione con qualcuno dei miei vicini, mentr'io aveva il desiderio di udire il suo discorso. Io confesso d'aver creduto che parlasse di Commissioni parlamentari, perchè non mi era venuto in mente che la Camera potesse fare un'inutilità; poichè, se l'onorevole Bonghi mi parla di Commissione nominata dal Ministero, naturalmente il ministro non ha bisogno che la Camera intervenga per fare che si nomini questa Commissione. Dirò di più che, sebbene si parli di Commissione la quale possa nominarsi dal ministro ed essere costituita di deputati e d'altre persone che non appartengano a questa Camera, sarà pur sempre un vincolo che la Camera si imporrà quando sia ella che venga col suo voto a decretare la Commissione in discorso, e si vincolerà in questo senso che dovrà prendere in considerazione senz'altro e discutere quella proposta che le venisse fatta dalla Commissione ch'ella stessa col suo voto avrà mandato a costituire.

Dirò poi una sola parola ancora, restringendomi a questa sola idea, che tanto più è ammissibile la questione pregiudiziale, in quanto che la Commissione da nominarsi non troverebbe allo stato delle cose e della nostra legislazione una base soda su cui lavorare.

Voi sapete, o signori, come la legge dell'amministrazione provinciale e comunale debba avere molta influenza sopra l'ordinamento della pubblica istruzione. Ora sarebbe singolare che, mentre noi siamo per deliberare sopra codesta legge, si venisse a nominare una Commissione d'inchiesta, la quale dovesse intanto procedere ai lavori d'ordinamento di istruzione pubblica, e che si troverebbe per avventura, dopo aver preso una via affatto disorientata nel suo cammino, quando venisse votata una nuova legge sull'amministrazione provinciale e comunale, allora vedrebbe certo l'onorevole Bonghi moltiplicati quei ceci in quella tale caldaia di cui parlava testè nella sua replica.

Quindi credo che la Camera non possa fare altrimenti, per tutte queste considerazioni, che accogliere la questione pregiudiziale.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo proposta la chiusura sulla questione pregiudiziale, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo ai voti la questione pregiudiziale, cioè che non si debba deliberare sulla proposta del deputato Bonghi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Quindi sulla proposta Bonghi la parola spetta al deputato Fiorentini.

**FIORINZI.** Io accetto la proposta dell'onorevole Bonghi, sebbene vorrei che la nomina di questa Commissione fosse fatta dal Parlamento. (*Conversazioni generali*)

**PRESIDENTE.** Favoriscano di far silenzio.

**FIORINZI.** Ad ogni modo però l'accetto, giacchè sono convinto che vi sono mali nell'istruzione pubblica pei quali è troppo necessario che luce sia fatta.

Del resto non ispero molto sul risultato positivo di questa inchiesta riguardo ai miglioramenti che potranno introdursi nell'istruzione pubblica, perchè io sono di parere che i Governi in generale il bene lo facciano male.

I fatti particolari da me enunciati in una delle scorse tornate, e di cui sembra aver fatto cenno l'onorevole Bonghi, non avevano altro scopo che dimostrare appunto questo principio generale, cioè che l'insegnamento debba essere libero, mentre ogni volta che il Governo cerca d'incepparlo colla sua ingerenza non fa altro che guastarlo.

Io credo ancora che la Camera si persuaderà essere cosa grandemente inutile il voler venire in aiuto dell'istruzione elementare per mezzo di sussidi, perchè o noi verremmo con questo a stabilire la carità legale (e a che cosa questo ci possa condurre ognuno sel vede); o noi vorremmo distribuire equamente i soccorsi a tutto il paese, e io non so che speculazione possa essere la nostra di far contribuire (*Continuano le conversazioni*) il paese cento per restituirgli settantacinque, mentre il venticinque e più per cento si consuma nella percezione delle imposte.

**PRESIDENTE.** Favoriscano di far silenzio.

**FIORINZI.** Del resto per questa parte noi non avremmo bisogno di dar sussidio alcuno se non si fosse portato via alle nostre popolazioni ciò di che le avevano largamente dotate i padri nostri.

I nostri maggiori avevano largamente provveduto all'istruzione del popolo: senonchè essendo in que'tempi la scienza tutta nel clero, i nostri maggiori avevano creduto di dover affidare i beni destinati a provvedere all'istruzione del popolo alle mani della Chiesa. Ora che la scienza è divenuta laicale e che il clero ne ha perduto il monopolio, è ben giusto che questi beni non siano più di esclusivo dominio della Chiesa. Ma una volta che noi togliamo questi beni dalle mani del clero non dobbiamo darli ad un'amministrazione che ne fa uno sperpero vergognoso per ingrassare dei fannulloni peggio che non sono i frati, giacchè almeno i frati davano un poco di broda ai poveri, e questi invece si mangiano tutto e non dan niente a nessuno.

Con quello che i nostri padri avevano destinato all'istruzione del povero popolo noi non facciamo che ingrassare degli inutili burocratici, noi vediamo consumarsi delle pingui entrate che non si sa dove vanno, vediamo che la Cassa ecclesiastica ha dei milioni di

rendita che non sappiamo a chi siano destinati, vediamo gli economati che hanno ricchissime entrate, e queste entrate in luogo di andare a vantaggio dei poveri vanno non si sa dove. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** La prego di limitarsi alla questione della Commissione d'inchiesta.

**FIORINZI.** Ci sono. Quest'inchiesta farà vedere che se noi non diamo ai paesi queste entrate che erano state stabilite per sopperire all'istruzione elementare, all'istruzione del popolo, noi non potremo mai sperare che l'istruzione del popolo si faccia, che l'istruzione del popolo prosperi, perchè è impossibile che i comuni, aggravati come sono da tante spese obbligatorie per tante cose futili, possano sopperire a queste altre spese ancora, ed è impossibile che il Governo lo faccia, perchè, dovendo egli imporre ai cittadini, quando si richiede il 25 per 0/0 per esigere quest'imposta, ne viene che si fa un doppio danno caricando i cittadini di 100 per restituir loro 75, e questo non si può chiamare sussidio, ma una spogliazione maggiore.

Io dunque convengo che si faccia l'inchiesta, che si vegga quello che è necessario per l'istruzione elementare, ma credo che per avere una buona istruzione elementare bisogna dare al paese quello che è stato adesso portato via e che era destinato a questo uso.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Non ho nessuna difficoltà di accettare il desiderio della Camera, che il ministro nomini una Commissione per far uno studio, piuttosto che un'inchiesta (*Bravo! Benissimo!*) sullo stato attuale dell'istruzione pubblica, e questo studio consento che si estenda in generale su tutta l'istruzione pubblica. Però vorrei che particolarmente si raggirasse sull'insegnamento universitario, al quale pare più urgente il provvedere. E ciò dico, perchè se noi c'impegnassimo a fare un'inchiesta profonda sull'istruzione elementare e secondaria, inchiesta che non si potrebbe scompagnare dalle osservazioni materiali fatte sui luoghi, si richiederebbe e tempo e spesa, e ne verrebbe una complicazione grandissima.

Tanto più che delle leggi che riguardano la pubblica istruzione alcune io le credo urgenti.

Per esempio, la Camera fra poco tempo, spero, dovrà esaminare la legge comunale e provinciale coll'importante proposta del passaggio dell'insegnamento secondario alle provincie.

Votata questa legge, se il Parlamento l'approverà, si rende necessaria una legge a cui io ho accennato nelle tornate precedenti, una legge sul *minimum* di istruzione secondaria obbligatoria da assegnarsi alle provincie, una legge che stabilisca il modo di amministrazione, una legge insomma che supplisca al difetto che si verificherebbe negli ordini attuali, quando l'insegnamento secondario non fosse più condotto secondo la legge vigente, ma dovesse passare alle provincie.

Ora questa legge è certamente legge d'urgenza.

Similmente per l'insegnamento universitario si com-

TORNATA DEL 14 MARZO

prende benissimo che, atteso il gran numero delle Università governative e libere, attese tutte le ragioni che si sono largamente discusse da otto giorni in qua nella Camera, possa rendersi urgente una legge che provveda a qualche parte. Così di qualche altra che non è d'uopo per ora accennare.

Ora io credo che se si facesse una Commissione d'inchiesta generale e solenne, una Commissione d'inchiesta la quale non si dovesse limitare a quello studio che si può fare sulle leggi e sulle carte ufficiali pervenute al Ministero, ma dovesse scendere all'esame locale, questo richiederebbe un tempo infinito; e non sarebbe conveniente che, prima di conoscere i risultati di questa Commissione d'inchiesta, la Camera accettasse la proposta di altre leggi.

Io quindi credo che si potrà ottenere l'intento che saviamente si propone l'onorevole Bonghi, qualora il ministro nomini una Commissione di studio sullo stato generale dell'istruzione pubblica, senza scendere ad un'inchiesta minuta e locale; una Commissione, la quale rivolga particolarmente la sua attenzione sopra l'insegnamento universitario.

Nella discussione generale io ebbi occasione di rassegnare alla Camera che era mia intenzione di sottoporre allo studio di speciali Commissioni d'uomini competenti l'ordinamento degli studi universitari nelle varie facoltà; e mi pare di aver accennato che per una delle facoltà, che ha certamente la sua importanza, per la farmacia, io era stato astretto da autorevolissimi reclami a nominare una Commissione. Questo potrei fare anche per le altre facoltà: ed intanto una Commissione più larga, una Commissione composta d'uomini versati nelle varie scienze, potrebbe intraprendere lo studio generale dell'istruzione pubblica, in quanto se ne può ritrarre sommariamente, e lo studio particolare dell'insegnamento universitario. In tal modo, fra qualche tempo, provocata da un lato la discussione pubblica per mezzo della stampa, e compiuti i lavori di questa Commissione, si sarebbe in grado di rassegnare al Parlamento un quadro il più completo che si possa avere dell'istruzione pubblica in Italia. E questo potrebbe servire di sussidio nell'esame delle leggi che successivamente si presenteranno. E poi come questa inchiesta si estenderà, come la stampa se ne occuperà, come si allargherà nel paese, potrassi giungere ad uno studio più largo della materia e ad un rapporto che il ministro sottoporrebbe, com'è suo dovere, alla Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Chiaves emenderebbe la proposta del deputato Bonghi nei seguenti termini:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del signor ministro di voler nominare una Commissione con ufficio di studiare e riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in Italia, e proporre i modi di migliorarle, passa all'ordine del giorno. »

**BONGHI.** Accettò l'ordine del giorno del deputato Chiaves, che non differisce in nessuna parte dal mio, fuori che essendo stato presentato dopo le dichiara-

zioni del ministro, vi si riferisce, la qual cosa io non poteva fare. Domanderei solo uno schiarimento al signor ministro.

Tutta l'importanza d'una Commissione, che la si chiami d'inchiesta, o no (giacchè vedo che ad alcuni questa parola è in uggia, quantunque non sia che il sostantivo corrispondente al verbo *inquirere* o *informare*) tutta la sua importanza sta nella pubblicità intera, compiuta che si dia alle sue investigazioni.

L'importanza ancora d'una Commissione d'inchiesta è che sia chiesto dal Parlamento che la Commissione venga nominata, perchè allora vuol dire che il Parlamento ha avvertito che ci sono delle lagune legislative ed amministrative le quali richiedono non più i rimedi soliti proposti dagli organi abituali dell'amministrazione, i quali hanno già le loro idee, per così dire, incanalate, cosicchè non possono portare sopra un certo ordine di fatti quei criteri nuovi che bisognano e che il paese domanda, ma da persone estranee all'amministrazione.

Quando il signor ministro acconsenta a queste due cose, cioè, a che sia data intera pubblicità alla Commissione d'inchiesta, ed a che in questa Commissione d'inchiesta sieno nominate persone estranee all'amministrazione stessa, e quando prometta di dare a questa Commissione d'inchiesta tutti i mezzi per venire in chiaro della condizione delle cose, e proporre i rimedi in una relazione pubblica, io non esigerò di più di quello che l'ordine del giorno del deputato Chiaves dice esplicitamente: giacchè questa discussione stessa attesta che la dimanda dell'inchiesta sia provenuta dalla Camera.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io non ho parlato di pubblicità, perchè, a parer mio, ciò non si può mettere in questione. I lavori di questa Commissione debbono essere pubblici, e tutti i documenti che la Commissione vorrà pubblicare le saranno comunicati.

Dopo questa dichiarazione accetto pienamente l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves, consentito pur anche dall'onorevole Bonghi.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Chiaves.

**LANZA GIOVANNI.** Domando la parola.

**BRUNO.** Chiedo di parlare per presentare un ordine del giorno.

**MICHELINI.** Ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la proposta dell'ordine del giorno del deputato Bruno si riferisca ad un altro ordine di idee, poichè dice:

« La Camera invita il Ministero a presentare una legge sui vari rami dell'istruzione. »

Intende forse il proponente sostituirlo alla proposta del deputato Bonghi?

**BRUNO.** Certamente.

**BOGGIO.** Chiedo che mi sia conservata la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bruno intende adunque

che, senza procedere alla nomina di questa Commissione...

**BRUNO.** Vorrei svolgere la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Mi permetta, il deputato Lanza ha chiesto di parlare.

**LANZA GIOVANNI.** Ho chiesto di parlare solo per fare un'osservazione riguardo alla proposta del deputato Chiaves, accettata dal deputato Bonghi.

Con questa proposta s'invita il Ministero a nominare una Commissione, la quale abbia per incarico di studiare le condizioni dell'insegnamento in Italia e di proporre tutte quelle riforme che crederà opportune.

L'onorevole Bonghi ha fatto a questo riguardo alcune restrizioni, le quali paiono accettate dal Ministero; egli non vorrebbe che di questa Commissione facessero parte i funzionari i quali appartengono alla amministrazione dell'istruzione pubblica.

Questo non mi parrebbe guari conveniente.

È cosa di fatto che si trovano tra i funzionari del Ministero dell'istruzione pubblica le persone più adatte a fornire molti lumi, molte cognizioni di fatto a questa Commissione: non so come essa potrebbe rifiutare il concorso dell'esperienza di queste persone.

Questa esclusione mi parrebbe odiosa e dannosa allo scopo che si prefigge l'onorevole Bonghi.

Sia pure, se vuoi, che debbano prevalere le persone estranee all'amministrazione, onde questo giudizio sia più indipendente, non sia pregiudicato dalle consuetudini di quello che si chiama l'andamento, la *routine*; questo lo comprendo, ma un'esclusione assoluta dei funzionari addetti a questo Ministero, se tale fu veramente l'intendimento dell'onorevole Bonghi, mi pare che non condurrebbe allo scopo.

Aggiungo ancora un'altra avvertenza. Per far sì che questa Commissione possa raggiungere l'intento a cui miriamo, acciò i suoi studi siano estesi, compiuti e che possa quindi presentare proposte utili per l'insegnamento, io stabilirei ancora una condizione, cioè che questa Giunta avesse la facoltà di chiamare a sé tutti quelli che giudicasse per i loro lumi, per la loro posizione, per gl'impieghi che occupano, capaci di giovare a queste indagini; e dippiù che qualsiasi persona la quale intendesse di esporre le proprie idee sull'insegnamento fosse anche sentita dalla Commissione.

È in questo modo che in Inghilterra le così dette Commissioni d'inchiesta sono veramente popolarissime e conducono ad efficaci risultamenti. Sono popolarissime perchè chiunque il quale si applica particolarmente a quel dato ramo di scienza o di amministrazione, potendo esporre le proprie idee ed appoggiarle con ragionamenti verbali od in iscritto, è naturale che la popolazione prende un maggiore interessamento; quindi si dirama, si diffonde dippiù una specie di discussione sopra un argomento, il che fa sì che crea a poco a poco l'opinione pubblica in favore di un sistema piuttosto che di un altro. Benchè io non sia fra quelli i quali in tutto e per tutto vogliono sempre se-

guire le consuetudini di una nazione più che di una altra, in questa parte io credo che noi dobbiamo tener dietro alle consuetudini del Parlamento inglese, le quali, a parer mio, hanno prodotto risultati eccellenti.

Io non faccio una proposta esplicita da mettersi ai voti, sottopongo unicamente queste mie considerazioni al signor ministro perchè voglia tenerne conto; se poi egli acconsente, io non ho più nulla da aggiungere.

**BONGHI.** Domando la parola.

**BRUNO.** Io pure aveva chiesto la parola.

**PRESIDENTE.** Mi pare che sarebbe meglio sentire prima le intenzioni del signor ministro.

**AMARI, ministro per la pubblica istruzione.** Io trovo ragionevole che non siano esclusi i funzionari, e che la Commissione raccolga le informazioni da qualunque lato lo creda conveniente.

Quanto alla pubblicità, lo replico, desidero che si spanda nel modo il più largo perchè non si può fondare altrimenti l'opinione pubblica, la quale da un lato promuoverà le leggi che saranno proposte in Parlamento e dall'altro lato ne favorirà la esecuzione dimostrando la convenienza e necessità di quelle.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bonghi ha la parola per spiegare il suo concetto.

**BONGHI.** Io non fo condizione al Ministero di escludere dalla Commissione le persone appartenenti all'amministrazione, ma il ministro mi permetta di dirgli il mio parere, ed è che tanto più la Commissione riuscirà ad avere autorità nel paese, quanto più egli ne escluderà le persone appartenenti all'amministrazione.

Questo non vuol mica dire che i lumi delle persone appartenenti all'amministrazione non debbano essere usufruttati dalla Commissione; ma esse debbono essere richieste e fatte venire nella Commissione in quel modo che, come dice molto bene l'onorevole Lanza, vi possono e debbono essere interrogate tutte le persone capaci di dare informazioni e suggerimenti.

Di fatti nel decreto di nomina delle Commissioni in Inghilterra è detto che esse hanno facoltà di chiamare davanti a sé ogni e qualunque persona da cui credono poter avere informazioni e suggerimenti, ed in questa qualità sono chiamati davanti alle Commissioni gli ispettori ed ogni altro funzionario pubblico. Epperò non fo condizione al ministro di escludere le persone appartenenti all'amministrazione, ma se domandasse il mio parere, direi di escluderle tutte; affinché non entrino nella Commissione, se non chiamati come testimoni di fatti e per informarla.

**BOGGIO.** Dopo le spiegazioni che si sono date dall'una e dall'altra parte, l'onorevole Bonghi avendo rinunciato al suo concetto primitivo di un'inchiesta...

**BONGHI.** Non ho rinunciato punto.

**BOGGIO.** L'onorevole Bonghi m'interrompe dicendo che non ha rinunciato.

Lo pregherei a volermi dire se ciò significhi che egli insista sulla sua proposta.

TORNATA DEL 14 MARZO

**BONGHI.** Ma quale è questa proposta?

**BOGGIO.** Quella che ha mandato al banco della Presidenza.

**PRESIDENTE.** Mi permettano, sono inutili queste interrogazioni vicendevoli.

**BOGGIO.** Ma l'onorevole Bonghi disse prima che aveva rinunciato, ed ora dice di no. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Bonghi ha spiegato ciò che intendeva proporre, ed ha detto che tutte queste Commissioni che hanno mandati di questa natura sono Commissioni d'inchiesta perchè hanno incarico d'interrogare.

**BONGHI.** Io non so perchè l'onorevole Boggio mi voglia far dire il contrario di quello che ho detto.

Io ho fatto proposta che la Camera volesse ordinare che si nominasse una Commissione per studiare e riferire sulle condizioni dell'istruzione pubblica, e proporre i modi di migliorarle; il ministro ha dichiarato che adottava questa proposta; io ho lasciato libero al ministro di decidere se dovesse essere nominata dal Parlamento o dal Governo; il ministro ha detto che preferiva questo secondo modo. L'onorevole Chiaves quindi ha completato il mio ordine del giorno, aggiugnendovi che il ministro stesso aveva dichiarato di voler nominare questa Commissione che io volevo si nominasse.

Non intendo perciò la ragione che l'onorevole Boggio possa avere ad industriarsi così a provare che io debba avere torto ad accettare quello che pure aveva proposto io medesimo. Basta che non si finga nella sua fantasia una proposta diversa da quella che io ho fatta davvero, e non avrò più contro che cosa combattere. Io non ho ritirata la mia; mi sono unito a quella del deputato Chiaves, perchè è anche letteralmente affatto identica colla mia.

**BOGGIO.** Io certamente non ho avuto l'intenzione di voler provare che l'onorevole Bonghi avesse torto; non mi assumerei mai quest'incarico: rispetto a lui sarebbe inutile (*ilarità*); rispetto alla Camera sarebbe superfluo.

Bensì io aveva bisogno di sapere se acconsentiva anche il signor Bonghi nella proposta Chiaves perchè il primo ordine del giorno che egli aveva formulato proponeva un'inchiesta seria, e che potea riuscire efficace. Invece la Commissione quale ora verrebbe a farsi non credo possa dare utili risultati.

Ma dacchè l'onorevole Bonghi ha dichiarato di accettarla, vedendo io che tutti ormai si sono messi d'accordo, per non turbare sì bella unione, mi associo a lui ed all'onorevole Chiaves. (*ilarità*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BONGHI.** Domando la parola per un fatto personale.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Permettano; tutti i discorsi vengono stampati, e saranno giudicati dal pubblico come lo sono ora dalla Camera. Mi paiono dunque inutili tutte queste interrogazioni e spiegazioni personali a vicenda. (*Bene! bene!*)

Avverto intanto che se si continua la discussione, vi sono ancora parecchi oratori iscritti; se all'incontro si intende di chiuderla, si deve solo riservare la parola al deputato Bruno per sviluppare il suo ordine del giorno.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Domando se sia appoggiata la chiusura.

(È appoggiata.)

**DEVINCENZI.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Contro la chiusura ha la parola.

**DEVINCENZI.** A me pare che la proposizione fatta alla Camera dall'onorevole Bonghi sia molto grave, e che dagli altri oratori si sia cercato in certo qual modo di cambiarla in altra di minor conto. Queste Commissioni o debbono essere parlamentari, o debbono essere reali, e debbono appoggiarsi sopra la pubblicità e tutti quegli altri mezzi che possono condurre ad ottenere lo scopo che si propongono.

**CHIAVES.** Domando la parola.

**DEVINCENZI.** Ora, se noi crediamo che la questione d'istruzione pubblica sia capitalissima per l'Italia, come è certo, allora, se non vogliamo creare una Commissione parlamentaria, noi dobbiamo, io credo, eccitare la creazione di una Commissione reale. Pur troppo sappiamo che le Commissioni ministeriali che funzionano senza veruna pubblicità non hanno alcun valore il più delle volte.

Quindi io non credo che si debba chiudere la discussione sopra questo oggetto, poichè è uno degli argomenti più vitali per l'Italia, e quello su cui dobbiamo più seriamente portare la nostra attenzione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Chiaves parla per la chiusura?

**CHIAVES.** Precisamente.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CHIAVES.** Le dichiarazioni che già fece il signor ministro, e che egli ebbe la bontà di rinnovare ora, hanno bastantemente chiarita la natura di questa Commissione, senza che sia bisogno di ulteriore discussione; ed io proposi il mio ordine del giorno prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, appunto perchè io intendeva che fosse questa Commissione ammissibile come veniva proposta dal signor ministro e non lo fosse quale primitivamente veniva proposta dall'onorevole Bonghi.

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura è approvata.

(È approvata.)

Ora la parola spetta al deputato Bruno per svolgere l'ordine del giorno che intende di contrapporre a quello dei deputati Bonghi e Chiaves.

Esso è in questi termini:

« La Camera invita il ministro a presentare una legge sui vari rami dell'istruzione e passa all'ordine del giorno. »

**BRUNO.** Non sorprenda alcuno se io ho presentato

quest'ordine del giorno che apparentemente è più ristrettivo della proposta fatta dall'onorevole Chiaves.

Io credo che la Camera deve fare degli atti seri. La Camera poteva discutere e pronunziarsi per un'inchiesta, ma dire ad un ministro: io vi invito a creare una Commissione la quale studi il modo di proporre una legge, mi permetterete di dirlo, non è una cosa abbastanza seria.

La Commissione proposta nulla dona, nulla toglie, perchè ogni ministro ha la facoltà di creare Commissioni, di far studiare da chi gli pare e piace una legge che deve presentare al Parlamento; sta poi alla Camera di accettare, modificare o respingere questa legge.

Del resto, quale sarà il risultato pratico (desidero saperlo anche dall'onorevole Chiaves) di questa Commissione creata dal Ministero per un mandato della Camera? I lavori di questa Commissione dovranno essere presentati alla Camera necessariamente, fosse anche il ministro contrario a questi progetti?

Se dite no, vi rispondo: quale affronto non subisce una Commissione creata per vostra iniziativa, direi imposta dalla Camera?

Io considero la responsabilità ministeriale in una maniera assoluta. Lasciamo a lui la facoltà di creare o non creare una Commissione perchè gli formoli un progetto di legge. Conserviamo per noi il diritto di modificarla, respingerla od approvarla.

Dire al ministro noi v'invitiamo a creare una Commissione, la quale tenga sedute pubbliche, riducesi a fare comporre una straordinaria accademia per studiare le questioni dell'istruzione pubblica, e ciò non è regolare.

Vi ha di più, signori: io comprendo l'inchiesta che vada a verificare i fatti, e qui non sono d'accordo coll'onorevole Chiaves, il quale asseriva che sui fatti siamo completamente d'accordo; niente di più inesatto. giacchè sui fatti non siamo punto d'accordo: ne volete una prova?

Nella Camera molti vi sono i quali credono che il male dell'istruzione pubblica nasca dalla molteplicità delle Università; ve ne saranno molti che credono tutto il contrario; essi credono, e sono anch'io fra questi, che coloro i quali parlano male della molteplicità delle Università non hanno abbastanza studiato i fatti; ognuno si forma un criterio secondo i fatti particolari e la maniera di giudicarli. Una Commissione a Torino, oppure un'Accademia istituita per istudiare le condizioni dell'insegnamento in Italia, credo non possa essere altro che accademica; nè temo ingannarmi dicendo che simili lavori non goveranno al chiarimento della questione.

Io comprenderei che la Camera si pronunziasse per una Commissione d'inchiesta, ma che la Camera incarichi il ministro di creare una Commissione in un modo piuttosto che nell'altro, perchè faccia uno studio nient'altro che accademico, mi sembra veramente cosa poco degna della Camera.

Perciò, scartata, o almeno ritirata o modificata la

proposta primitiva del deputato Bonghi per una inchiesta che io avrei volentieri votato, ho proposto un ordine del giorno che credo più consentaneo alla posizione del Ministero e della Camera, di fronte a ciò che desideriamo e possiamo, perchè, in fatto d'istruzione pubblica, non siamo punto d'accordo sui fatti. Se voi esaminerete lo stato dell'insegnamento professionale a Torino, a Pavia, a Palermo, a Bologna, a Napoli, a Firenze, voi troverete tali discrepanze di condizioni che, per formarvi un criterio su questi fatti, vi occorre uno studio sui luoghi, e non a Torino, da ove nulla si vedrebbe, e tutto si risolverebbe in discussioni dottrinali, mezzo funesto per fare buone leggi.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Bruno è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno dei deputati Chiaves e Bonghi.

Lo rileggo:

« La Camera prende atto della dichiarazione del ministro di voler nominare una Commissione con ufficio di studiare e riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in Italia e proporre i modi di migliorarla.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

**MINERVINI.** Domando la parola.

Io propongo che a quest'ordine del giorno si aggiungano le parole: *per decreto reale*.

Voci. È già votato!

**MINERVINI.** Io lascio intatto quello che si è votato, soltanto vi aggiungo le parole: *per decreto reale*.

**PRESIDENTE.** Veramente questo è un emendamento, e avrebbe dovuto essere proposto prima della votazione.

**MINERVINI.** Non è un emendamento, è un'aggiunta.

**PRESIDENTE.** Interrogherò la Camera se è appoggiata la proposta del deputato Minervini di invitare il Ministero a creare questa Commissione per decreto reale.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la proposta è ammessa.)

Prego ora la Camera di voler far attenzione un momento all'ordine del giorno per lunedì.

Al momento verrebbe per verità all'ordine del giorno il bilancio delle entrate, ma, a quest'ora così tarda, parrebbe inopportuno di aprire una discussione così grave.

Interrogo la Camera se intende che lunedì si debba innanzi tutto discutere della proposta dei deputati Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci, relativa al modo di discussione dei bilanci. (Sì! sì!)

Chi intende approvare che questa discussione sia posta all'ordine del giorno, sorga.

(La Camera approva.)

Ora mi viene fatto eccitamento dal signor ministro della guerra perchè siano innanzi tutto posti all'ordine del giorno questi progetti di legge che già la Camera

---

TORNATA DEL 14 MARZO

---

ha dichiarati di urgenza e che probabilmente non daranno luogo a discussione:

Provvista di materiale d'artiglieria,

Provvista di effetti di casermaggio,

Ristauri e fitti di locali militari,

Costruzione di un braccio di caserma in Sassari, le cui relazioni furono già da più giorni distribuite.

Interrogo dunque la Camera se intende di aderire alla istanza del ministro della guerra, perchè questi progetti siano posti all'ordine del giorno prima del bilancio delle entrate.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Favoriscano di sedere.

Chi intende che questi progetti debbano essere posti immediatamente all'ordine del giorno dopo la proposta Guerrieri, Gigliucci e Torrigiani, favoriscano di alzarsi.

(L'ordine del giorno è approvato nei termini sopra indicati.)

Dopo questo s'intenderà posto all'ordine del giorno il bilancio dell'entrata.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1° Discussione della proposta presentata dai deputati Guerrieri-Gonzaga, Torrigiani e Gigliucci sulla discussione dei bilanci 1863.

Discussione dei progetti di legge:

2° Provvista di materiale d'artiglieria;

3° Provvista di effetti di casermaggio;

4° Ristauri, ampliamenti e fitti di locali ad uso militare;

5° Costruzione di un braccio di caserma nel castello della città di Sassari;

6° Discussione del bilancio dell'entrata.